

LUCIA CECI

Cattolici tra fascismo e post-fascismo

Spazi pubblici
e memorie politiche

Turres - Short monographs



TRACCE

3

LUCIA CECI

Cattolici tra fascismo e post-fascismo

Spazi pubblici e memorie politiche

This volume is part of the PRIN 2022 project CATO-POPULISMOS – *Nationalisms and Populisms in the Pius XII Pontificate: Cultural Circulations, Religious Perceptions and Devotional Practices across Europe and Latin America (1939–58)*, funded by the European Union – NextGenerationEU, Mission 4, Component 2, CUP E53D23000070006.

La versione digitale dell'opera è disponibile in modalità Open Access sul sito web tvupress.uniroma2.it, secondo i termini della licenza internazionale Attribution-ShareAlike 4.0 International.

In copertina: Roma, chiesa dei Santi Pietro e Paolo, 1956. Foto in Archivio Arnaldo Foschini, Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

DOI: 10.35948/TVUP/979-12-82347-20-4

ISBN: 979-12-82347-21-1 (print)

ISBN: 979-12-82347-20-4 (pdf)

Copyright © 2026 Author's
Copyright © 2026 Tor Vergata University Press
Università degli Studi di Roma Tor Vergata
Via Cracovia, 50 - 00133 Roma
tvupress.uniroma2.it

Realizzazione editoriale di Edimill Srl | www.edimill.it

Indice

Introduzione	7
1. Una straordinaria espansione	15
2. Rimozioni e oblio	39
3. «Sacerdote integerrimo»	55
4. Pacificare la memoria della guerra	67
Conclusioni	77
Ringraziamenti	79
Bibliografia	83

Introduzione

L'architettura pubblica ai tempi del fascismo rappresentò parte integrante della strategia politica di Mussolini. Migliaia furono le strutture realizzate in Italia e nei territori coloniali con finalità celebrative e politiche nel corso del Ventennio: edifici, interi borghi e quartieri, monumenti, ma anche chiese. La scenografia di pietra mirava ad esaltare la civiltà fascista e a trasmetterne la memoria alle generazioni future, ipotecendo la costruzione dell'identità nazionale. Con la caduta del regime e la Liberazione, molti simboli fascisti furono distrutti. La maggior parte degli edifici venne però risparmiata per ragioni funzionali e riutilizzata attraverso interventi minimi per cancellare motti, busti del dittatore, segni littori. La riconversione apparve più un atto pragmatico, che una presa di distanza ideologica. La Confederazione generale italiana del lavoro, ricostituita all'indomani della Liberazione di Roma, si insediò ad esempio nel palazzo nato per ospitare la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, dove restano ancora simboli marmorei del regime, il ministero dell'Africa Italiana divenne la sede della FAO, il Palazzo Littorio passò al ministero degli Esteri e il Palazzo dei Marescialli al Consiglio superiore della magistratura.

Vi sono però permanenze dell'età fascista che non rispondono alle necessità funzionali del riuso. Dall'obelisco

con la scritta «Mussolini Dux» al Foro Italico (già Foro Mussolini), all'affresco intitolato *Apoteosi del Fascismo* di Luigi Montanarini, che occupa l'intera parete dell'Aula magna del Comitato olimpico nazionale, ai fasci littori scolpiti su ponti e palazzi, alle intitolazioni di strade e istituzioni pubbliche a personaggi ed eventi legati esplicitamente alla storia del regime: i *luoghi* del fascismo, intesi come punti di condensazione della memoria, costellano ancora il paesaggio italiano. Invisibili o intollerabili agli occhi dei contemporanei, questi luoghi suscitano domande rispetto all'opportunità della loro conservazione, contestualizzazione, risignificazione¹.

Sul piano scientifico, le eredità materiali del fascismo costituiscono un tema divenuto oggetto di ricerca accademica solo negli ultimi anni, anche sulla scia dell'attenzione che è stata rivolta, a livello globale, alla questione delle rimozioni, risemantizzazioni di manufatti che richiamano passati dittatoriali, razzisti, schiavisti ritenuti inconciliabili con il tessuto politico e culturale delle società contemporanee. Questa recente letteratura, che vede come protagonisti, oltre agli storici, studiosi di storia dell'arte e di storia dell'architettura e cresciuta soprattutto al di fuori dei confini nazionali italiani, non si è interessata, se non marginalmente, all'edilizia ecclesiastica cresciuta in epoca fascista².

¹ Con il termine «luoghi», in questa sede, ci si riferisce alla categoria utilizzata originariamente nel lavoro *Les lieux de mémoire*, 7 voll., sous la direction de P. Nora, Paris, Gallimard, 1984-1997, prospettiva ripresa da Mario Isnenghi per l'Italia (*I luoghi della memoria*, 3 voll., a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996-1998). Più specificamente, questa prospettiva è stata utilizzata per indagare la memoria dei luoghi dell'Italia fascista nel volume *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, a cura di G. Albanese e L. Ceci, Roma, Viella, 2022. Si vedano, a titolo esemplificativo, le figg. 1-4.

² Si vedano in particolare H. Malone, *Legacies of Fascism: Architecture, Heritage and Memory in Contemporary Italy*, in «Modern Italy», 23/4, 2018, pp. 445-470; al numero monografico *The Difficult Heritage of Italian Fascism*, ed. by N. Carter, S. Martin, ivi, 24/2, 2019; *Architecture as Propaganda in Twentieth-century Totalitarian Regimes: History and Heritage*, ed. by H.

Eppure, la politica edilizia conobbe, soprattutto negli anni Trenta, un'espansione delle costruzioni ecclesiastiche dedicate al culto cattolico che non aveva precedenti nello Stato unitario italiano. Lo sviluppo di luoghi sacri per la Chiesa cattolica si realizzò attraverso il nuovo stile identitario dell'architettura pubblica di epoca fascista e comportò talora, tra conciliazione e competizione, persistenze e innovazioni, l'introduzione di espliciti richiami all'universo simbolico e politico del fascismo. Dopo la caduta del regime, la pastorale quotidiana e le pratiche di culto delle parrocchie permisero una piena riappropriazione dei luoghi cattolici, trasmettendo continuità e narrazioni storiche da cui il fascismo fu immediatamente rimosso. Sostenuta dal leader democristiano Alcide De Gasperi e cementata nei santuari, la ricostruzione dell'unità morale della nazione significò anche gettare un velo di silenzio sui compromessi della Chiesa con il fascismo.

Nelle pagine che seguono si presentano gli episodi più significativi dell'intervento nel campo dell'architettura ecclesiastica e dell'odonomastica durante il Ventennio, esa-

Hökerberg, Firenze, Polistampa, 2018; *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture: Reception and Legacy*, ed. by K.B. Jones, S. Pilat, New York, Routledge, 2020; X.M. Núñez Seixas, *Sites of the Dictators: Memories of Authoritarian Europe, 1945-2020*, London-New York, Routledge, 2021; C. Belmonte, *A Difficult Heritage: The Afterlives of Fascist-era Art and Architecture*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2023; E. Ertola, *Tracce fasciste. L'eredità materiale del Ventennio*, Roma-Bari, Laterza, 2026. Tra le ricerche precedenti pubblicate in Italia con una chiave di storia dell'archeologia e di storia urbanistica tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, si possono segnalare I. Insolera, F. Perego, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1983; L. Di Majo, I. Insolera, *L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Roma-Bari, Laterza 1986; *E42, Utopia e scenario del regime*, a cura di M. Calvesi, E. Guidoni, S. Lux, Venezia, Marsilio, 1987; M. Manieri Elia, *Roma capitale: strategie urbane e uso delle memorie*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di A. Caracciolo, vol. X, *Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 549-557; V. Vidotto, *Il mito di Mussolini e le memorie nazionali. Le trasformazioni del Foro Italico 1937-1960*, in *Roma. Architettura e città negli anni della seconda guerra mondiale*, a cura di A. Bruschi, Roma, Gangemi, 2004, pp. 112-121.

minando l'uso e la memoria che di alcuni di questi luoghi è stato fatto nei primi anni dell'Italia repubblicana. L'indagine consente di illuminare, da un nuovo punto di osservazione, lo spazio conquistato dal cattolicesimo negli anni del fascismo, ma, in mancanza di mappature analitiche, intende anzitutto fornire un primo sondaggio sulla comprensione e sulla narrazione, quindi sulla memoria, del rapporto fra cattolici e regime in un tornante storico decisivo per il ritorno alla libertà e alla democrazia. Tornante durante il quale la Chiesa cattolica, che era stata, tra le istituzioni, un asse rilevante della costruzione del regime e del consenso al fascismo e alle guerre degli anni Trenta, riuscì a presentarsi come una forza non compromessa né con il fascismo né con le sue guerre.



Fig. 1. Roma, Stadio Olimpico, obelisco con la scritta “Mussolini Dux” (©Lucia Ceci). Costruito nel 1932 per celebrare il decimo anniversario della Marcia su Roma, l’obelisco è alto 31,60 m.



Fig. 2. Roma, Stadio Olimpico, mosaici pavimentali (©Lucia Ceci).



Fig. 3. Roma, Stadio Olimpico, mosaici pavimentali con una grande "M" in omaggio a Mussolini, simboli del fascismo (©Lucia Ceci).



Fig. 4. Luigi Montanarini, *L'Apoteosi del Fascismo* (1942), Roma, Palazzo H, Salone d'Onore del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (©Sylvia Poggiali. Immagine per gentile concessione della titolare dei diritti).

1. Una straordinaria espansione

Il 24 settembre 1939 monsignor Celso Costantini, in un articolo su «L'Osservatore Romano», si rallegrava per la nuova centralità assunta dai luoghi di culto cattolici all'interno del contesto urbanistico delle nuove città e per lo «stile dei nuovi tempi» che riservava alle chiese un degno posto accanto al palazzo podestarile:

L'urbanistica nel tracciare i piani delle nuove città, non può ignorare la Chiesa: sono felicemente tramontati i tempi in cui il settarismo massonico imperversava anche nell'edilizia civile, ostentando di ignorare le chiese, mentre provvedeva a tutto ciò che era richiesto dall'espansione della città. Oggidì si fondano in Italia città nuove: Littoria, Sabaudia, Aprilia, Guidonia, città dell'Esposizione Universale a Roma, ecc.; e lo stile dei nuovi tempi rende omaggio all'idea cristiana, riservando alle chiese un degno posto accanto al palazzo podestarile e ad altri edifici pubblici. Così ci ricollegiamo alla bella tradizione delle nostre antiche città, in cui i Comuni o le Signorie consideravano come un dovere e un vanto di collaborare con l'Autorità Ecclesiastica a che le chiese riuscissero insigni monumenti di bellezza.

L'ottanta per cento dei monumenti d'Italia è costituito da opere d'arte cristiana¹.

L'alto prelato era rientrato sei anni prima dalla Cina, dove papa Pio XI lo aveva inviato nel 1922 come primo delegato apostolico per esperire la possibilità di rapporti diplomatici con Pechino e avviare i nuovi indirizzi missionari con un maggior coinvolgimento del clero indigeno. Dal 1935 ricopriva quindi il ruolo di segretario dell'importante Congregazione vaticana de Propaganda Fide. Le considerazioni sui nuovi assetti urbanistici e sullo «stile dei nuovi tempi» nascevano però da un altro ambito di interessi e di esperienze culturali e politiche. All'indomani della fine della Grande guerra Celso aveva organizzato col fratello Giovanni il progetto di ricostruzione delle chiese del Triveneto su incarico dell'arcidiocesi di Venezia ed era a capo della Pontificia commissione centrale per l'Arte sacra in Italia, nata nel 1924 con l'obiettivo di tutelare e promuovere il patrimonio artistico della Chiesa cattolica in Italia.

All'epoca dell'intervento sopra citato, egli collaborava inoltre all'organizzazione della «Mostra Cattolica», pianificata dal governo italiano in accordo con la Santa Sede, per includere la rappresentanza del cattolicesimo nel percorso verso l'E42, embrione della fascistizzazione monumentale della capitale del futuro, anche grazie alla realizzazione di un edificio sacro destinato a offrire la possibilità di pregare e partecipare a celebrazioni liturgiche ai visitatori dell'Esposizione Universale. Il programma espositivo della «Mostra Cattolica» avrebbe dovuto valorizzare l'iconografia dei santi patroni di Roma, Pietro e Paolo, e la diffusione del cattolicesimo nel mondo, in una chiave volta a connettere l'universalismo cattolico e l'espansionismo fascista. Lo spazio dedicato al cristianesimo avrebbe dunque contribuito

¹ C. Costantini, *Il problema dell'arte cristiana in Etiopia*, in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1939.

a rievocare la grandezza imperiale di Roma e la riconquista della pacificazione religiosa da parte del regime.

Questo passaggio, su cui si ritornerà diffusamente più avanti, bene evidenzia le prospettive e le ambizioni che ispirarono il regime e l'istituzione ecclesiastica nel modellare e consolidare il proprio potere attraverso architetture che riconnettevano il presente al passato e veicolavano il progetto di colonizzare la storia². Ambizioni e prospettive che comportarono intersezioni e flussi organizzativi grazie ai quali la Chiesa cattolica, inserendosi nel progetto pubblico del regime, riuscì a occupare uno spazio proprio nella pietrificazione fascista delle città, dei borghi, delle colonie, destinato a durare nel tempo. La politica edilizia dell'Italia fascista vide infatti un'espansione delle costruzioni ecclesiastiche dedicate al culto cattolico che non aveva precedenti nello Stato unitario italiano. Lo sviluppo di luoghi sacri per la Chiesa cattolica si realizzò attraverso il nuovo stile identitario dell'architettura pubblica di epoca fascista e comportò talora, tra conciliazione e competizione, persistenze e innovazioni, l'introduzione di espliciti richiami all'universo simbolico e politico del fascismo.

Pochi mesi dopo la Liberazione, lo stesso Costantini, in una comunicazione riservata al sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Montini, segnalava:

Cambiato Governo il municipio di Roma ha adottato il sistema di dire sempre no in domande per le quali in precedenza era stato detto sì. Parecchi casi starebbero a dimostrare che tale è la norma seguita; e pare che niente si possa fare, almeno per ora, per far cambiare questo modo di procedere³.

² P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2011; e G. Lucaroni, *Architetture di storia. Fascismo, storicità, cultura architettonica italiana*, Roma, Viella, 2022.

³ Archivio Apostolico Vaticano, Commissione Centrale Arte Sacra, *Arch. Generale*, b. 1, fasc. 51, Lettera di Costantini a Montini, 9 luglio 1945.

Era un giudizio destinato a essere smentito dalle scelte operate dal Comune di Roma e dal governo italiano.

Alla costruzione di edifici per il culto cattolico il regime destinò importanti risorse, soprattutto nel periodo compreso tra il 1929, anno della Conciliazione e del Plebiscito, e l'ingresso, nel 1940, dell'Italia in guerra. Nella visione identitaria dell'architettura di epoca fascista, le chiese contribuivano a realizzare una scenografia che posizionava la narrazione nazionalistica dello stile italiano della piazza e dei suoi campanili in una sequenza temporale volta a esaltare i fasti del presente mussoliniano e a coinvolgere le generazioni future. Benché collocata dal fascismo in una posizione di *instrumentum regni*, la Chiesa cattolica utilizzò massimamente gli spazi aperti in quegli anni dall'architettura pubblica per l'espansione dell'infrastruttura ecclesiastica.

Se nell'Italia liberale l'edilizia parrocchiale si era sviluppata adeguandosi alla crescita dei centri abitati e alla nascita di nuovi quartieri, in epoca fascista non solo vennero costruiti ulteriori luoghi di culto cattolici all'interno delle città, ma, nel caso dell'Agro romano, la presenza di edifici sacri si estese a molte aree rurali prima ancora che fossero raggiunte dallo sviluppo urbanistico.

All'indomani dei Patti Lateranensi, sciolta la Questione romana, il tentativo di Mussolini di ridimensionarne la portata con il discorso alla Camera del 13 maggio, ma anche, agli occhi del Vaticano, con la legge sui Culti ammessi del 24 giugno, fece emergere nei vertici ecclesiastici il timore che il fascismo potesse evolvere in una direzione laica se non anticlericale. In questo tornante si accentuò l'agitazione cattolica del pericolo protestante, con un'enfasi che andava molto al di là della sua reale consistenza. Soprattutto a Roma, identificata, più di altre città, con il cattolicesimo⁴, la

⁴ Sul mito di Roma si vedano le fondamentali pagine di F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (I ed.

nuova situazione – creata dalle trasformazioni urbanistiche operate dal regime mussoliniano con lo spostamento di masse di popolazione in insediamenti precari lontani dal centro – accrebbe il timore che, lasciata priva di assistenza religiosa, la schiera di emarginati delle borgate potesse cadere nell'indifferenza religiosa ed essere intercettata dal proselitismo protestante.

Nel maggio 1929, in un articolo pubblicato su «Fides», la rivista mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede in Roma, nel difendere il modello di Stato confessionale cattolico, si sosteneva:

Tutto ciò che favorisce il protestantesimo favorisce [...] un elemento di dissoluzione nel corpo e nell'anima dell'Italia. Il giorno nel quale sorgessero, nei nostri paesi, l'un contro l'altro, due campanili, e nelle città due cattedrali, l'Italia avrà due popoli, due anime, due tradizioni, due linee di sviluppo divergenti⁵.

L'urgenza di assicurare una maggiore presenza sul territorio con la costruzione di nuove chiese nelle periferie in espansione fu sottolineata da Pio XI nell'allocuzione concistoriale del 30 giugno 1930. La costruzione di nuove chiese e case parrocchiali era, agli occhi del pontefice, «ogni giorno più urgente», in particolare nelle periferie di Roma, «dato il rapido, troppo rapido, e veramente enorme crescere ed agglomerarsi della popolazione alla periferia stessa», con

1951), pp. 179-323, e il volume di A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

⁵ *Persecuzioni sognate, persecuzioni reali*, in «Fides. Rivista mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede in Roma», XXIX/5, 1929, pp. 129-132. Sulle attività svolte dalla Pontificia Opera per la Preservazione della Fede in Roma, creata nel 1899 su impulso di Leone XIII, si veda M. Paiano, *Contro l'«invadente eresia protestante»: l'Opera della Preservazione della Fede in Roma (1899-1930)*, in *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, a cura di R. Perin, Roma, Viella, 2011, pp. 27-104.

«masse di famiglie venute così a trovarsi quasi del tutto prive di assistenza parrocchiale». Nelle parole del papa il problema era «strettamente connesso» alla questione del «proselitismo protestantico» che dal 1870 non avrebbe cessato di «espandersi e sempre più crescere ed imperversare in questa medesima nostra Roma, centro del Cattolicesimo, con tanta offesa del divino Fondatore della Cattolica Chiesa e con tanto danno delle anime»⁶.

In questa logica, in un atto successivo, Pio XI trasformò l'Opera per la Preservazione della Fede, fondata nel 1899 con lo scopo dichiarato di combattere la propaganda protestante a Roma, in Opera per la Preservazione della Fede e per la provvista di nuove Chiese in Roma, avviando un progetto ambizioso per l'espansione sistematica dell'infrastruttura ecclesiastica nell'Urbe. La nuova Opera venne istituita con il *motu proprio De novo Opere in locum Leoniani Operis de Fidei Praeservatione sufficiendo*, del 5 agosto 1930. Nel dicembre dello stesso anno il nuovo organismo, a capo del quale fu designato il cardinale vicario di Roma Francesco Marchetti Selvaggiani, venne riconosciuto come personalità giuridica e al tradizionale scopo di tutela della fede dalla propaganda protestante venne affiancato il compito di occuparsi dell'erezione di nuove chiese a Roma, soprattutto nelle nuove borgate, della sostituzione delle antiche nelle aree urbane che ne necessitavano in conseguenza dell'aumento della popolazione e dell'immigrazione. Fu a tal fine costituita una nuova sezione cui spettava di curare i rapporti con l'amministrazione pubblica per le pratiche connesse all'edificazione, alla ricostruzione o al restauro delle chiese⁷.

Anche «La Civiltà Cattolica», nel commentare il *motu proprio* di Pio XI, sottolineò i problemi posti dall'urbaniz-

⁶ L'allocuzione, in latino e in traduzione italiana, è pubblicata, senza titolo, in «L'Osservatore Romano», 1° luglio 1930.

⁷ Il *motu proprio*, in latino e in traduzione italiana, è pubblicato, senza titolo, in «L'Osservatore Romano», 8 agosto 1930.

zazione di Roma, ma, soprattutto, la necessità di fronteggiare la propaganda protestante nel tessuto sociale delle nuove periferie dove avrebbe potuto far breccia grazie ai suoi potenti mezzi economici. Secondo il periodico della Compagnia di Gesù, «l'ansia febbrile e la vertiginosa rapidità dell'età moderna» attraevano dalle campagne verso le città «abitatori per lo più affamati o bisognosi, aggravando intorno ad essi e alle loro famiglie, alle giovani generazioni in ispecie, ogni sorta di pericoli morali e religiosi». Di tali «tristissime condizioni materiali e morali» avrebbe approfittato «il protestantesimo straniero» che, «spalleggiato dall'oro anglosassone gettatovi a profusione», si era insediato tra le classi popolari delle periferie della città eterna con «perniciose istituzioni» ed «empie e frivole pubblicazioni»⁸.

L'attivismo progettuale del regime in campo architettonico e urbanistico rappresentò dunque per la Chiesa uno degli spazi per ottenere una più completa confessionalizzazione dello Stato, anche grazie al restringimento dei diritti delle minoranze⁹. Una dinamica analoga a quella attuata, proprio negli stessi mesi, nella scuola statale per la quale, la legge n. 824 del 5 giugno 1930, sanzionò l'inserimento dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola media. All'ombra del Concordato prendeva corpo in Italia il progetto ecclesiastico di Stato cattolico, che mirava a realizzare una presenza della Chiesa protagonista e competitiva in un regime autoritario e confessionale¹⁰.

Nel 1939 l'Opera predispose un resoconto delle attività svolte a Roma, soprattutto in campo edilizio, tra il 1930

⁸ *Il nuovo riordinamento dell'Opera per la preservazione della Fede in Roma*, in «La Civiltà Cattolica», 81/3, 1930, pp. 385-388.

⁹ P. Zanini, *Il «pericolo protestante». Chiesa e cattolici italiani di fronte alla questione della libertà religiosa (1922-1955)*, Firenze, Le Monnier, 2019, pp. 45-109.

¹⁰ L. Ceci, *The Vatican and Mussolini's Italy*, Boston-Leiden, Brill, 2017.

e il novembre 1938. Il dato di partenza era rappresentato dall'aumento progressivo della popolazione di oltre 30 mila individui l'anno a seguito della «eccedenza dei nati» e degli immigrati. In aggiunta si registrava «l'esodo di popolazione dal centro alla periferia, dovuto a demolizioni per ragioni archeologiche o esigenze urbanistiche, a destinazione di edifici a uso diverso da quello di abitazione, a desiderio di avere case più moderne, confortabili, igieniche». Di qui sarebbe nato e divenuto «sempre più grave e urgente» il problema dell'assistenza religiosa, allo scopo di «difendere» le famiglie «dagli errori protestanti» e dalla «indifferenza che le conduceva al paganesimo»¹¹.

Le necessità di «far presto e molto» per provvedere ai bisogni spirituali di una popolazione in aumento e di «attenersi alla più grande economia», al fine di realizzare il massimo numero di chiese, spinse l'Opera a procedere con prudente intraprendenza¹². Tra il 1930 e il 1938, l'Opera riuscì ad acquisire complessivamente 306.000 m² di terreno, per un totale di 60 lotti destinati alla creazione di nuove parrocchie. La maggior parte dei terreni venne acquistata da privati o società di costruzione locali, ma in alcuni casi si trattò di terreni appartenenti all'Istituto case popolari o al Governatorato di Roma. Nelle aree già urbanizzate, dove i prezzi erano sensibilmente aumentati e le superfici disponibili ridotte, si rese necessario effettuare più acquisti per ottenere terreni sufficientemente ampi da ospitare la chiesa parrocchiale¹³. Questa difficoltà fu aggravata dal fatto che la costruzione di edifici religiosi e centri parrocchiali non era prevista nel Piano regolatore del 1931, in cui una Com-

¹¹ Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, 5 agosto 1930 – 31 dicembre 1938, Tipografia Editrice Sallustiana, s.d., copia a stampa conservata presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, p. 15.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, pp. 9-11.

missione composta da architetti e archeologi di fiducia del duce (tra cui Marcello Piacentini, Armando Brasini e Antonio Muñoz) aveva disegnato la Roma mussoliniana¹⁴.

Nelle pieghe della flessibilità applicativa del Piano, che aumentò le possibilità speculative, l'Opera riuscì tuttavia a inserirsi come una sorta di ulteriore società edilizia, adattandosi alle dinamiche urbanistiche e speculative in corso. Per le grandi chiese urbane di San Roberto Bellarmino e Santa Emerenziana, i terreni vennero acquistati dalla Società generale immobiliare, controllata dal Vaticano, che gestiva una parte significativa dei proventi derivanti dalla Convenzione finanziaria stipulata con lo Stato italiano nei Patti lateranensi.

Alla vigilia della Conciliazione, il rapporto tra chiese e abitanti risultava a Roma particolarmente critico dal punto di vista ecclesiastico, con una proporzione di 27.000 abitanti per ogni chiesa e un deficit pari all'80%. Nel periodo compreso tra la Conciliazione e la fine della guerra, in un contesto di crescita demografica, vennero costruite 47 nuove chiese parrocchiali, raggiungendo il rapporto di 15.340 abitanti per ogni nuova chiesa. Considerando i templi da completare, le cappelle provvisorie, le costruzioni per conto di istituti religiosi e altri locali messi a disposizione del culto cattolico, si arrivava a una cifra enorme: nel giro di otto anni erano sorti a Roma 88 edifici cattolici, alcuni dei quali da ultimare. Sul piano finanziario, le spese annue per il funzionamento delle nuove parrocchie (assegno per il clero, spese per il culto, custodia, alloggi) passarono da 13.540 lire nel 1931 a circa 500.000 lire nel 1938¹⁵.

Vi furono templi progettati per accogliere ciascuno oltre 1.500 persone, che si distinsero per dimensioni e costi: la chiesa di San Francesco Saverio alla Garbatella (architetti Alberto Calza Bini e Clemente Busiri Vici, 1931-1933), la

¹⁴ Nicoloso, *Mussolini architetto*, cit., pp. 33-38.

¹⁵ Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, 5 agosto 1930 – 31 dicembre 1938, cit., p. 25.

chiesa di San Roberto Bellarmino nel quartiere Parioli (architetto Clemente Busiri Vici, 1931-1933) e la chiesa della Gran Madre di Dio a Ponte Milvio (architetto Cesare Baz- zani, 1931-1933), oltre alla chiesa di Cristo Re di Marcello Piacentini, su cui ci si soffermerà più avanti¹⁶.

Degna di nota anche la chiesa di San Felice da Cantalice nella periferia romana di Centocelle (architetti Mario Pani- con e Giulio Pediconi, 1931-1935), considerata un esempio di architettura razionalista-funzionalista, capace di coniugare, come scrisse Giuseppe Anichini, «economia e rapidità»¹⁷, che sarebbe successivamente apparsa nel set del film *Accattone* (1961), di Pier Paolo Pasolini.

Altre chiese furono concepite con maggior ristrettezza di fondi sotto la guida del giovane architetto Tullio Rossi, voluto come progettista dal presidente Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove chiese in Roma, Marchetti Selvaggiani. Tra il 1934 e il 1942 furono più di venti le chiese realizzate nei nuovi quartieri della capitale su progetti di Rossi; tra queste San Filippo Neri alla Pineta Sac- chetti (1934-1937), Santa Maria del Carmine e San Giuseppe al Casaleto (1934), la Natività di Nostro Signore all'Appio Latino (1936-1937), il Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo (1936), Santa Maria del Soccorso alla borgata Tiburtina (1937-1938), Sant'Andrea Apostolo alla Tomba di Nerone (1940-1941), Sant'Emerenziana (1936-1940), Santa Maria Causa Nostrae Letitiae, costruita su un terreno donato alla Pontificia Opera dalla Società Breda, che nel 1938 aveva aperto una nuova fabbrica di armi sulla via consolare Casilina (1939-1941)¹⁸.

¹⁶ Cfr. figg. 5 e 6.

¹⁷ G. Anichini, *Modernità e tradizione nella nuova chiesa di San Felice a Cento- celle*, in «Architettura», XIV/7, luglio 1935, pp. 385-393.

¹⁸ Cfr. figg. 7-12. Sull'impegno di Pio XI nella promozione di nuove parro- chie nelle periferie romane si veda D. Rocciolo, *Pio XI e la fondazione di nuo- ve parrocchie a Roma*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani, «I Quaderni della Brianza», 183, 2017, pp. 339-354.



Fig. 5. Roma, chiesa di San Francesco Saverio alla Garbatella, architetti Alberto Calza Bini/Clemente Busiri Vici (1931-1933). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, 5 agosto 1930-31 dicembre 1938, Tipografia Editrice Sallustiana, s.d., copia a stampa conservata presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, tavola 6.

Nella ricerca di soluzioni architettoniche nuove per gli edifici di culto, il punto di svolta è riconosciuto nella chiesa del Sacro Cuore di Cristo Re di Marcello Piacentini, il cui programma integrò consapevolmente, dopo molte variazioni al progetto iniziale, il dibattito coevo sull'architettura razionalista alle esigenze pragmatiche poste dall'edilizia sacra nella Roma mussoliniana¹⁹. La chiesa di viale Mazzini aveva segnato la ripresa delle attività edilizie ecclesiastiche da parte della Curia dopo la Prima guerra mondiale, su committenza del sacerdote francese Léon Gustave Dehon, fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, affiancato dal procuratore generale

¹⁹ M.G. D'Amelio, *Il Cristo Re a Roma: progetti e costruzione 1929-1934*, in *Il Cristo Re di Marcello Piacentini. 1934-2014*, Roma, Texmat, 2014, pp. 25-32.



Fig. 6. Roma, chiesa di San Roberto Bellarmino nel quartiere Parioli, architetto Clemente Busiri Vici (1931-1933). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, cit., tavola 7.

dell'ordine padre Ottavio Gasparri che svolse un ruolo molto attivo, soprattutto dopo la morte del primo nel 1925. Dell'edificio Piacentini realizzò un'ampia serie di progetti e disegni con figurazioni formali e sistemi tecnico costruttivi riconducibili a due fasi tra loro diverse (1919-1929 e 1931-1934) e una pausa di oltre due anni nel mezzo (febbraio 1929-ottobre 1931). Fu proprio l'interruzione dei lavori, dovuta alla morte di Gasparri, a rappresentare l'occasione per abbandonare l'iniziale modello legato alla tradizione barocca del cattolicesimo romano (anche per la necessità della committenza di catturare il consenso dei fedeli cattolici) a vantaggio di una visione scevra di ornati storicisti, frutto, come scrisse, «di una intima ricerca costruttiva ispirata allo spirito moderno»²⁰. Inaugurato nel maggio 1934

²⁰ M. Piacentini, *Il tempio votivo internazionale della pace dedicato al Sacro Cuore*

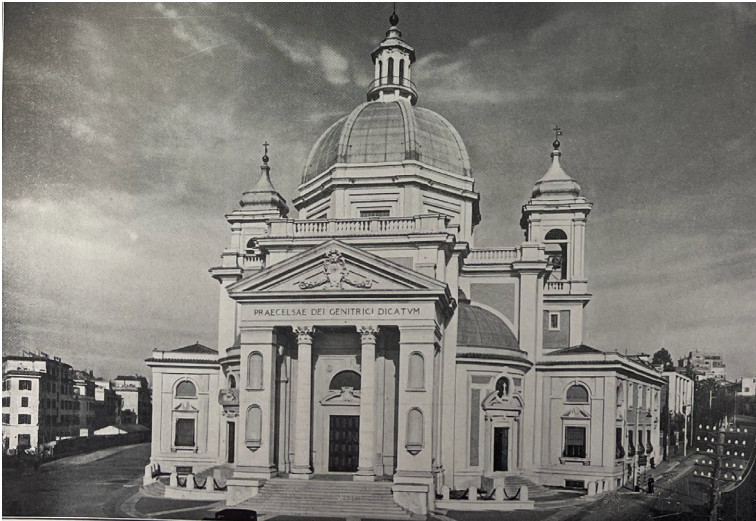


Fig. 7. Roma, chiesa della Gran Madre di Dio a Ponte Milvio, architetto Cesare Bazzani (1931-1933). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, cit., tavola 8.



Fig. 8. Roma, chiesa di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti, architetto Tullio Rossi (1934-1937). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, cit., tavola 9.



Fig. 9. Roma, chiesa di Santa Maria del Carmine e San Giuseppe alla Parrocchietta, architetto Tullio Rossi (1934). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, cit., tavola 10.



Fig. 10. Roma, chiesa della Natività di Nostro Signore all'Appio Latino, architetto Tullio Rossi (1936-1937). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, cit., tavola 19.



Fig. 11. Roma, chiesa di Santa Maria del Soccorso alla Borgata Tiburtina, architetto Tullio Rossi (1937-1938). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma, cit., tavola 24.



Fig. 12. Roma, chiesa di San Felice da Cantalice a Centocelle, architetti Mario Paniconi/Giulio Pediconi (1931-1935). Foto in Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove chiese in Roma, cit., tavola 13.

con la capacità di contenere fino a quattro mila persone, il tempio parrocchiale del Sacro Cuore di Cristo Re divenne un edificio esemplare della mediazione fra tradizione e modernità ricercata da Piacentini, prima dell'accentuazione degli aspetti monumentali dell'architettura di Stato²¹.

Sul piano simbolico, il culto di Cristo Re, che aveva trovato una particolare centralità nel pontificato di Pio XI a partire dall'enciclica *Quas Primas* (1925) in una chiave di restaurazione cattolica della società²², sembrava rispondere, più di altri, alle retoriche della Roma fascista per i caratteri vincenti e fortemente gerarchizzati della sua iconografia che dominava il portale d'ingresso della chiesa di viale Mazzini, grazie a un bassorilievo in bronzo di circa 3 metri di altezza, opera dello scultore Arturo Martini²³.

Nella fase aperta dalla Conciliazione si colloca anche la progettazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo nell'ambito dell'E42, il progetto per una nuova città satellite della capitale che avrebbe dovuto indicare lo stile definitivo dell'epoca fascista. Mussolini manifestò l'intenzione di coinvolgere la chiesa nelle "Olimpiadi della Civiltà" e, sul piano simbolico, il cattolicesimo, sin dalla fase iniziale, nel 1936, al Commissario generale e presidente dell'Ente autonomo Vittorio Cini. Per una esposizione mondiale che doveva mostrare il genio della civiltà italica e le conquiste del fascismo, la presenza del cattolicesimo

re di Cristo Re, in «Architettura», XII/9, settembre 1935, pp. 513-531: 518. Si può in questa sede solo accennare al fatto che la riflessione sulla modernizzazione dell'edilizia sacra fu sviluppata, negli anni Venti-Trenta, anche all'interno del mondo cattolico italiano ed ebbe tra i suoi protagonisti, oltre al già citato Costantini, il sacerdote e architetto Giuseppe Polvara, fondatore della Scuola Beato Angelico, istituita nel 1921 a Milano con l'intento di formare architetti concentrati sullo sviluppo di nuove forme per gli edifici ecclesiastici.

²¹ L. Monzo, *Trasformismo architettonico – Piacentini's Kirche Sacro Cuore di Cristo Re in Rom im Kontext der kirchenbaulichen Erneuerung im faschistischen Italien*, in «Kunst und Politik. Jahrbuch der Guernica-Gesellschaft», 15, 2013, pp. 83-100.

²² D. Menozzi, *Da Cristo Re alla città degli uomini. Cattolicesimo e politica nel '900*, Brescia, Morcelliana, 2019.

²³ Cfr. figg. 13-15.



Fig. 13. Monza, chiesa di Cristo Re, architetto Marcello Piacentini (1919-1934). Foto in «Architettura», settembre 1934, copertina.

avrebbe testimoniato la riconquistata pacificazione religiosa da parte del regime e il destino imperiale della Terza Roma²⁴.

²⁴ L. Monzo, *Croci e Fasci. Der italienische Kirchenbau in der Zeit des Faschismus, 1919-1945*, Dissertation, Karlsruhe, Karlsruher Institut für Technologie, 2017, p. 916.



Fig. 14. Roma, chiesa di Cristo Re, portale. Foto in «Architettura», XII/9, settembre 1934, p. 521.

Il posto della Chiesa negli oltre duemila anni di storia italiana culminanti nell'apoteosi di Mussolini avrebbe trovato una rappresentazione plastica nel grande bassorilievo di Publio Morbiducci, dal titolo *La storia di Roma attraverso le opere edilizie*, collocato su una parete esterna del Palazzo degli Uffici. Nel percorso che, attraverso le immagini, partiva da Romolo e Remo e arrivava al duce



Fig. 15. Roma, chiesa di Cristo Re, interni. Foto in «Architettura», XII/9, settembre 1934, pp.522-523.

a cavallo circondato da figure e simboli del fascismo, si collocavano, in un *continuum* storico, Costantino folgorato dalla Croce, personaggi del clero, la chiesa di Santa Maria in Cosmedin e la basilica di San Pietro²⁵. Nella fase iniziale della progettazione l'inserimento del cattolicesimo nel progetto dell'E42 fu associato alla realizzazione di una mostra internazionale di arte sacra, della cui organizzazione venne incaricato il senatore Amedeo Giannini, presidente dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. A partire dal 1937 emerse quindi l'idea di un edificio sacro temporaneo, che avrebbe dovuto offrire ai visitatori dell'Espos-

²⁵ Cfr. fig. 16.



Fig. 16. Roma, *La storia di Roma attraverso le opere edilizie*, di Publio-Morbiducci, Palazzo degli Uffici (©Salvatore Filiberti. Immagine per gentile concessione del titolare dei diritti).

sizione Universale la possibilità di pregare e partecipare a piccole celebrazioni liturgiche.

Sotto la regia di Marcello Piacentini, la progettazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo venne affidata all'architetto Arnaldo Foschini, docente dal 1926 di Composizione architettonica all'Università di Roma e già responsabile di altri progetti dell'Urbe mussoliniana²⁶. Per il versante vaticano Pio XI incontrò il 30 settembre 1938 il commissario Cini, Piacentini e Foschini esprimendo compiacimento per

²⁶ Archivio Arnaldo Foschini, Università di Roma Tor Vergata, AF4/2, *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo alla Esposizione Universale di Roma. Progetto del prof. Arch. Arnaldo Foschini Impresa Castelli*, 18 aprile 1939.

il grandioso tempio che, con un'altezza seconda a Roma solo a San Pietro e una superficie di circa 5.000 m², avrebbe accolto migliaia di fedeli, e individuò in Celso Costantini il responsabile del coordinamento delle attività artistico-religiose²⁷. Interrotti nel 1943, i lavori di costruzione ripresero grazie all'intervento dei frati minori conventuali della provincia veneta, cui la basilica fu affidata nel 1951, sotto la guida dello stesso Foschini, coadiuvato da Tullio Rossi, Alfredo Energici e Costantino Vetriani²⁸. La chiesa venne aperta ufficialmente al culto il 4 luglio 1955, alla presenza del cardinale vicario Clemente Micara, che officiò il rito, del cardinale Celso Costantini, del ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Romita, del sindaco di Roma, il democristiano Salvatore Rebecchini, del prefetto, degli architetti e degli artisti che avevano lavorato al progetto²⁹.

L'altro imponente intervento lasciato incompiuto dal fascismo a Roma e completato nel dopoguerra all'insegna della continuità è via della Conciliazione. La grande strada che inneggiava al Concordato era stata progettata nel 1936 da Piacentini e Attilio Spaccarelli allo scopo di aprire l'accesso a San Pietro. La sua realizzazione aveva comportato le demolizioni della Spina dei Borghi, inaugurate da una picconata di Mussolini il 29 ottobre 1936. Il cantiere fu riaperto nel 1948 in vista dell'Anno santo del 1950, con il sostegno del Governo, del sindaco Rebecchini, che allora amministrava la capitale con i voti del Movimento sociale italiano, e il coinvolgimento della Commissione permanente per la tutela dei monumenti storici ed artistici della Santa Sede. Nell'Archivio Apostolico Vaticano è conservato il verbale di una riunione che si tenne il 25 gennaio 1949 nel

²⁷ *Una grandiosa chiesa sorgerà nella zona dell'Esposizione Mondiale*, in «Il Messaggero», 1° ottobre 1938.

²⁸ Archivio Arnaldo Foschini, AF1/20.c1 e AF1/20.c2.

²⁹ *L'apertura al culto della chiesa dei SS. Pietro e Paolo all'Eur*, in «L'Osservatore Romano», 4-5 luglio 1955, p. 2. Cfr. fig. 17.

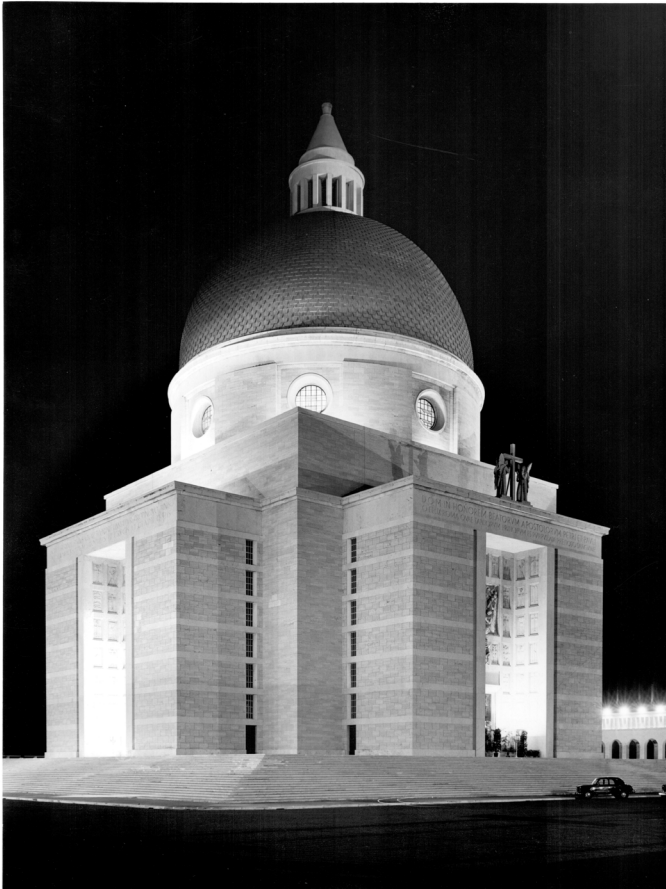


Fig. 17. Roma, chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Foto in Archivio Arnaldo Foschini.

Palazzo del Governatorato della Città del Vaticano sulla conclusione dei lavori di via della Conciliazione. Più delle conclusioni, relative al ripristino dell'antica chiesetta di San Lorenzino e alla configurazione planimetrica di Borgo Angelico, spicca la continuità delle presenze, trovandosi a partecipare come membri effettivi o invitati gli "architetti di Mussolini" Foschini, Piacentini, Schiaparelli e, lato vaticano, i fratelli Celso e Giovanni Costantini che avevano

accompagnato lo sviluppo dell'edilizia ecclesiastica in epoca fascista³⁰.

Il Giubileo del 1950 rappresentò anche lo scenario che portò per alcuni mesi la Chiesa cattolica ad appropriarsi simbolicamente dell'ex Foro Mussolini, spazio, come è noto, fortemente connotato sul piano ideologico. Per ospitare i pellegrini in visita nella città durante l'Anno santo, la Santa Sede riuscì infatti ad affittare gli alloggi del Palazzo H con un'operazione in cui si distinse per il suo attivismo Luigi Gedda³¹, allora dirigente nazionale dell'Azione cattolica italiana e presidente dei Comitati civici (organismi da lui stesso fondati nel febbraio 1948 per convogliare il voto cattolico e moderato verso la Dc), leader che aveva svolto un ruolo chiave nella costruzione del consenso della Gioventù cattolica italiana al fascismo e alle sue guerre, almeno fino agli ultimi mesi del 1942³².

³⁰ Archivio Apostolico Vaticano, *Commissione Centrale Arte Sacra in Italia*, *Arch. Generale*, b. 1, fasc. 65, verbale della riunione della Commissione permanente per la tutela dei monumenti storici ed artistici della Santa Sede, convocata per il giorno 25 gennaio 1949 alle ore 10 nel palazzo del Governatorato della Città del Vaticano, per dare il parere su alcune questioni riguardanti i progetti degli edifici terminali di via della Conciliazione prospicienti piazza San Pietro e la Colonna del Bernini.

³¹ N. Carter, S. Martin, *The Management and Memory of Fascist Monumental Art in Postwar and Contemporary Italy: The Case of Luigi Montanarini's Apotheosis of Fascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», 22/3, 2017, pp. 338-364.

³² M. Casella, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina, Congedo, 1992; F. Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 299-301.

2. Rimozioni e oblio

All'interno di una tendenza più generale a rimuovere il problema del fascismo dalla società italiana, la Chiesa cattolica ha coltivato, nel suo complesso, una scarsa memoria del ruolo di sostegno al regime svolto nel Ventennio. Le battaglie condotte per affermare l'autorità e gli spazi (anche materiali) della Chiesa vennero presentate, a partire dal radiomessaggio di Pio XII del 24 dicembre 1944, come lotte sostenute per difendere le libertà di tutti¹. Accreditata dalla vasta opera di assistenza che sacerdoti e vescovi svolsero a favore della popolazione italiana tra il 1943 e il 1945, la gerarchia ecclesiastica non promosse una valutazione critica sulle posizioni assunte in epoca fascista. La discussione fu bloccata sul nascere dai principi, giudicati allora indiscutibili, di indefettibilità della Chiesa che impedivano ogni riflessione critica sul passato dell'istituzione cattolica, consentendo, al massimo, di ammettere gli errori dei singoli. Anche nel nuovo partito cattolico si evitarono generalmente discorsi a riguardo: per la difficoltà interiore di porsi in un atteggiamento pubblicamente critico verso la politica vaticana, passata e presente; perché una riflessione critica poteva comportare la richiesta di revisione o peggio

¹ *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1961, pp. 235-251.

di abolizione dei privilegi che il regime aveva accordato all'istituzione ecclesiastica attraverso il Concordato, ma anche per il profilarsi di uno scontro frontale con il comunismo che rinserrava il mondo cattolico in un blocco compatto, rendendo sempre meno proponibili obiezioni e dissensi rispetto alla linea ufficiale². Rimuovere gli atteggiamenti collettivi e le responsabilità che avevano permesso l'affermazione del fascismo risultò funzionale, almeno nel breve periodo, a quella volontà di concordia nazionale ritenuta necessaria dai nuovi partiti di massa dopo una guerra totale: fenomeni e processi che la storiografia, anche internazionale, ha indagato e ampliato inserendo l'Italia nel contesto del dopoguerra europeo e della genesi delle memorie pubbliche, con una scarsa attenzione, tuttavia, al ruolo della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni³.

In un quadro contrassegnato da una carenza generale delle ricerche, tutta da svolgere è la mappatura relativa alla permanenza, nell'eredità materiale del Ventennio, di simboli fascisti o clerico-fascisti. Il caso più eclatante è fuori dai confini della penisola, ma connesso alla sua storia di emigrazione oltreoceano e all'azione di mobilitazione politica delle comunità italiane all'estero, promossa dal governo fascista. Esso è rappresentato dall'affresco di Notre Dame de la Défense, la chiesa della comunità italiana di Montréal, in Canada, che venne realizzato nel 1931 per celebrare i Patti Lateranensi. Opera dell'artista italiano Guido Nincheri, l'af-

² G. Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», 38/4, 1997, pp. 951-991: 961.

³ P.G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003; L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008; F. Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020. Sempre stimolanti, anche a distanza di anni, le riflessioni di T. Judt, *The Past is Another Country: Myth and Memory in Post-war Europe*, in *Memory and Power in Post-War Europe: Studies in the Presence of the Past*, ed. by J.-W. Müller, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 157-184.

fresco, che si trova nella spaziosa volta dell'abside, colloca in una posizione di risalto Mussolini a cavallo e, con lui, i quadrumviri Michele Bianchi, Emilio De Bono, Italo Balbo e Cesare Maria De Vecchi. Lateralmente sono posti Pio XI, Guglielmo Marconi e il duca d'Aosta, mentre nella parte soprastante del dipinto sono raffigurate immagini di santi italiani. In sintesi, l'affresco veicolava l'idea che il bravo italiano fosse un buon cattolico e un buon fascista⁴.

L'affresco di quella che divenne «la chiesa di Mussolini» fu coperto, nella parte fascista, durante la Seconda guerra mondiale⁵. Un secondo tentativo di intervento ebbe luogo all'inizio degli anni Sessanta, sotto la pressione dei sindacalisti italo-montreali. Nonostante il sostegno del diplomatico italiano Sergio Angeletti, il progetto incontrò l'opposizione di figure di spicco della comunità italo-canadese imprenditori e fascisti dichiarati come Dieni Gentile, volontario nella guerra di Etiopia e nostalgico del regime dopo la sua fine, che eseguiva pubblicamente la canzone emblematica della campagna d'Etiopia *Faccetta nera*, eseguita dall'orchestra italiana da lui diretta⁶.

Nel settembre 2020 fu lanciata una petizione da un comitato di studiosi, formato da Marta Boni (professoressa associata, Université de Montréal), Cassandra Marsillo (insegnante, Dawson College), Giuliana Minghelli (professoressa associata, McGill University), Marco Piana (professore associato, Smith College), Giovanni Princigalli (regista e membro del Centro di ricerche CHORN) e Luca Sollai (docente, Université de Montréal)⁷. La petizione, firmata da personalità del mondo della cultura, delle arti, delle scienze, del mondo sociale e

⁴ Figg. 18-19.

⁵ F. Salvatore, *Il fascismo e gli italiani in Canada*, in «Storia contemporanea», XXVII/5, 1996, pp. 833-862: 861.

⁶ G. Princigalli, *Mussolini à Montréal*, in «Le Devoir», 3 luglio 2020.

⁷ *Nincheri e Mussolini, un affresco che fa ancora discutere*, in «Il Corriere Italiano», 6 ottobre 2020.



Fig. 18. Montréal, chiesa di Notre Dame de la Défense, affresco di Guido Nincheri (1931), dettaglio raffigurante, a destra, l'immagine di Mussolini a cavallo con i quadrumviri; a sinistra papa Pio XI insieme ad alti prelati; al centro figure di santi (©Alexis Gacon. Immagine per gentile concessione del titolare dei diritti).



Fig. 19. Montréal, chiesa di Notre Dame de la Défense, affresco di Guido Nincheri, visione d'insieme. Foto con licenza Creative Commons.

dell'insegnamento, di cui la metà di origine italiana, non chiedeva la rimozione del dipinto, ma una sua contestualizzazione storica e richiamava la necessità di ricordare esponenti del mondo cattolico italiano, come don Giovanni Minzoni e don Luigi Sturzo, che erano state vittime del fascismo:

Voici ce que nous proposons :

1. Qu'un ou plusieurs panneaux explicatifs soient placés à l'intérieur et/ou devant l'église, avec un texte rédigé par un comité d'historiens et d'experts reconnus dans le domaine et représentatifs de la diversité de notre communauté et de notre ville.
2. Que les mêmes experts soient chargés de réécrire, dans les deux langues officielles et en italien, le texte de la brochure.
3. Qu'il y ait dans l'église une plaque à la mémoire de Don Minzoni tué par les fascistes en 1923, symbole des nombreux catholiques et prêtres antifascistes.
4. Qu'il y ait à l'extérieur de l'église, ou dans le parc Dante adjacent, une plaque ou un monument aux victimes du fascisme et à la mémoire des soldats canadiens et montréalais morts sur le front italien⁸.

Mentre i promotori della petizione riuscirono a ottenere solo la modifica di alcuni paragrafi della guida illustrativa della chiesa, l'affresco resta meta di nostalgici che attraversano l'Atlantico per salutare il duce⁹.

Meno nota è la presenza di Mussolini nel mosaico della chiesa della Santissima Annunziata a Sabaudia. La chiesa,

⁸ Il testo della petizione *Les dessous de l'histoire: Mussolini à Montréal/Confronting History: Mussolini in Montreal* in <https://www.change.org/p/les-dessous-de-l-histoire-mussolini-à-montréal-confronting-history-mussolini-in-montreal> (ultimo accesso: 15 gennaio 2026).

⁹ A. Gacon, *À Montréal, que fait Benito Mussolini sur la fresque d'une église?*, in «cath.ch», 15 settembre 2023.

come nelle altre città di fondazione in epoca fascista, era parte del complesso di edifici che richiamavano, con le torri, la città medievale¹⁰. La sua costruzione fu direttamente curata dai tecnici e dai funzionari dell'Opera nazionale per i combattenti, che seguivano il progetto complessivo della città, ma il completamento dell'edificio fu successivo di alcuni mesi all'inaugurazione di Sabaudia, il 15 aprile 1934. Il progetto prevedeva la presenza, nelle cappelle laterali, di scene della bonifica¹¹, che non vennero però realizzate, forse per motivi di ordine economico. Posta la prima pietra il 19 giugno 1934, la chiesa venne inaugurata il 24 febbraio 1935, con una cerimonia officiata dal vescovo di Terracina, monsignor Pio Leonardo Navarra, alla presenza delle autorità civili, tra cui spiccava la figura dell'onorevole Valentino Orsolini Cencelli, primo podestà di Sabaudia e commissario governativo dell'Opera nazionale per i combattenti. Il giorno dell'inaugurazione, tuttavia, la grande nicchia che sovrasta il portale della chiesa era ancora priva del mosaico. Quest'ultimo, commissionato al maestro Ferruccio Ferrazzi, fu inaugurato il 14 aprile 1935. Se la scelta del soggetto, l'Annunciazione a Maria, era connessa all'intitolazione della chiesa e alla devozione dei Savoia all'Annunziata, nella realizzazione dell'opera il Ferrazzi colloca l'annuncio divino nel teatro dell'Agro redento e ricco di messi. Il monte Circeo, le dune e il lago fanno da scenario alla nuova città, bianca di marmi, ma tra i personaggi che animano il paesaggio spiccano, con una iconografia classica nella propaganda della "battaglia del grano", le figure di Mussolini che trebbia il grano, presente in abbondanza nella terra redenta dalle paludi, insieme al podestà Cencelli¹².

¹⁰ D. Ghirardo, K. Forster, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8, *Insedimenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 635-674.

¹¹ *Nuovi edifici a Sabaudia*, in «Architettura», XIII/9, settembre 1935, pp. 517-518.

¹² Cfr. figg. 20 e 21.



Fig. 20. Sabaudia (Latina), la chiesa della Santissima Annunziata alle spalle del duca Amedeo D'Aosta, in occasione della sua visita a Sabaudia (13 marzo 1936). Foto in «La Conquista della terra», aprile 1936.



Fig. 21a (sinistra). Sabaudia (Latina), mosaico *L'Annunciazione* (1935), di Ferruccio Ferrazzi, sulla facciata della chiesa della Santissima Annunziata. Sul lato sinistro del mosaico sono raffigurati Benito Mussolini e il podestà Valentino Orsolini Cencelli, con chiari riferimenti alla Battaglia del Grano (©Stefano Perboni. Immagine per gentile concessione del titolare dei diritti).

Fig. 21b (destra). Dettaglio del mosaico di Ferrazzi con Mussolini e il podestà di Sabaudia (©Stefano Perboni. Immagine per gentile concessione del titolare dei diritti).

Il 25 luglio 1943, l'euforia popolare che, anche a Sabaudia, si manifestò nell'abbattimento dei simboli del fascismo, risparmiò le immagini di Mussolini e Cencelli raffigurate sulla facciata della chiesa solo grazie a un intervento del parroco di allora, padre Agostino Montironi, che negli anni successivi avrebbe continuato a difenderne l'integrità¹³. Per il resto il particolare fascista della facciata dell'Annunziata sarebbe rimasto sostanzialmente inosservato, tanto che, sulla scia del dibattito sollevato dalla proposta del leghista e sottosegretario all'Economia Claudio Durigon di re-intitolare un parco di Latina, dedicato ai giudici Falcone e Borsellino, ad Arnaldo Mussolini, si scrisse su una testata locale che Benito Mussolini andava «a messa tutti i giorni» nella chiesa dell'Annunziata, ma nessuno se ne accorgeva¹⁴.

Per la chiesa di Sabaudia disponiamo infine di preziose informazioni di difficile acquisizione: le scritte impresse sulle quattro campane della chiesa, fuse nel 1934 e restaurate nel 1981. Tutte e quattro le campane hanno sulla fascia la scritta «Opera Nazionale per i Combattenti - Anno XII E.F.», frasi inneggianti alla bonifica delle Paludi e al nesso tra la conquista della terra e la guerra. La campana in Fa diesis (la più grande, del peso di 1.053 Kg) è dedicata alla Vittoria e sul battente reca la scritta: «Sulla terra redenta dal secolare abbandono si diffonda il suono che invita alla preghiera confortatrice della santa fatica». Vi sono raffigurati, su un lato una testa di donna con elmo sormontata da due angeli che recano una corona, sull'altro lo stemma sabauda. La campana in Sol è dedicata all'Annunziata

¹³ D. Carfagna, C. Ciammaruconi, *La chiesa della SS. Annunziata e la sua architettura*, in D. Carfagna, C. Ciammaruconi, A. Martellini, *La SS. Annunziata tra palude e città. Fatti, documenti, immagini e testimonianze per la storia di Sabaudia*, Sabaudia, Cassa Rurale e Artigiana Agro Pontino, 1996, pp. 79-131, in particolare pp. 116-117.

¹⁴ L. Grassucci, *Benito Mussolini va a messa tutti i giorni a Sabaudia*, in «AlessioPorcu.it», 4 maggio 2022, <https://www.alessioporcu.it/articoli/benito-mussolini-va-a-messa-tutti-i-giorni-a-sabaudia/>

e nella scritta si legge: «Dalla terra redenta dall'umano lavoro inni di grazie e di gloria si levano verso Dio». La campana in La diesis è dedicata alla Pietà con la scritta: «Dalla fede in Dio gli uomini di buona volontà hanno tratto la forza [sic] a redimere la terra fonte di ogni ricchezza e benessere». Vi sono rappresentati un angelo che sorregge un caduto della Grande guerra e lo stemma dell'Opera nazionale per i combattenti. La campana in Do è infine dedicata ai bonificatori e reca la scritta: «Lo stesso bronzo che tuonò in battaglia chiama ora a raccolta i vittoriosi della nuova guerra», con un'immagine femminile che si contrappone alla croce raffigurata sul lato opposto. Al loro arrivo a Sabaudia, alla dedica che celebrava l'epopea della bonifica, se ne sovrappose un'altra di carattere religioso: la Cronaca della parrocchia registra infatti che nel campanile alto 47 metri sono state poste n. 4 campane: una dedicata alla SS.ma Annunziata, una a Cristo Re, una a S. Francesco d'Assisi e l'ultima a S. Antonio di Padova¹⁵.

L'intreccio tra simboli del cattolicesimo e lessico figurativo fascista raggiunse la produzione devozionale in località della penisola tra loro geograficamente distanti, come mostrano la cosiddetta Madonna del Fascio di Predappio e la Madonna del Manganello di Monteleone calabro. All'interno dell'asilo e oratorio di Predappio Nuova, edificato tra il 1925 e il 1928 e dedicato a Santa Rosa da Lima in onore della madre di Mussolini, Rosa Maltoni, si trova una delle opere iconograficamente più insolite del periodo fascista. Si tratta di un grande pannello composto da 398 piastrelle di ceramica, che propone un singolare connubio fra il revival di modelli iconografici del Rinascimento italiano, la simbologia del regime e la tradizione dell'azulejo portoghese. L'opera fu realizzata nel 1927 in Portogallo dal pittore e ceramista

¹⁵ Carfagna, Ciannarucconi, *La chiesa della SS. Annunziata e la sua architettura*, cit., pp. 128-131.



Fig. 22. Sabaudia (Latina), chiesa della Santissima Annunziata, facciata. Foto con licenza Creative Commons.

marchigiano Leopoldo Battistini e presentata al pubblico per la prima volta in occasione dell'Esposizione internazionale di Milano dello stesso anno. Celebrata dalla stampa fascista e apprezzata da Mussolini, che la ricevette in dono, l'opera fu dapprima collocata a Palazzo Braschi a Roma e successivamente destinata all'asilo Santa Rosa di Predappio, custodita dalle suore della congregazione bergamasca delle Orsoline di Gandino¹⁶.

La composizione presenta al centro l'immagine della Madonna col Bambino, intento nell'atto di benedire un

¹⁶ A. Ferreira, *L'arte della ceramica portoghese novecentesca a Predappio*, in «La Piè», 3, 2013, pp. 135-137.

fascio littorio che gli viene porto da due angeli vestiti con abiti dai colori del tricolore italiano. Ai lati della Madonna compaiono due gruppi di angeli; alle loro spalle si dispiega un repertorio di simboli, stendardi e insegne sorrette da aste, fra cui fasci, aquile e corone¹⁷.

Alla caduta del fascismo, l'opera fu oggetto di progetti iconoclasti, ma le suore riuscirono a preservarla dipingendo dei fiori sopra il fascio littorio. Un successivo restauro avrebbe poi ripristinato l'originale e, per volontà delle religiose e delle autorità ecclesiastiche, il mosaico con la Madonna del Fascio è tuttora esposta in una parete dei locali dell'asilo di Santa Rosa a Predappio¹⁸.

Una chiesa di Monteleone Calabro (l'attuale Vibo Valentia) intitolata a Maria SS. del Rosario e San Giovanni Battista custodì invece per almeno due decenni la cosiddetta "Madonna del Manganello". La statua, realizzata in carta pesta dal leccese Giuseppe Malecore, si ispirava alla rappresentazione iconografica della Madonna del Soccorso, ma inseriva tra le mani della Vergine un manganello nodoso chiaramente decifrabile come simbolo del fascismo¹⁹. L'idea di riplasmare e risemantizzare la Madonna dal Soccorso nella vergine protettrice dei fascisti sarebbe da ricondurre a una iniziativa, risalente al 1922, di monsignor Eugenio Vallega, fautore di un vasto movimento di fascistizzazione del mondo rurale²⁰.

L'immagine fu riprodotta in alcuni santini, ma è infondata l'informazione talora riportata che, sul retro delle immagini sacre, fossero scritti i versi dell'*Elogio al Manganello* di Asvero Gravelli, fascista della prima ora, volontario nella

¹⁷ Cfr. fig. 23.

¹⁸ *Asilo e oratorio di S. Rosa: il restauro della Madonna del fascio*, a cura di M. Gori, Predappio, Tipolitografia Valbonesi, 2001.

¹⁹ Cfr. fig. 24.

²⁰ Si veda in proposito il bel saggio di B. Gamba, *La Madonna del Manganello e i santi fascisti*, in «L'Illustrazione. Rivista del libro a stampa illustrato», 8, 2024, pp. 137-147.



Fig. 23. Predappio, asilo Santa Rosa, *Madonna del Fascio* (1926), di Leopoldo Battistini. Foto con licenza Creative Commons.

Guerra d’Etiopia, giornalista e direttore della rivista «Antieuropa»²¹.

La cosiddetta “Madonna del Manganello” non ottenne, naturalmente, alcun tipo di riconoscimento da parte delle autorità ecclesiastiche; tuttavia, nel clima di collaborazione tra Chiesa e regime inaugurato dai Patti Lateranensi, le im-

²¹ «O tu santo Manganello, tu patrono saggio e austero, più che bomba e che coltello, coi nemici sei severo/O tu santo Manganello, di nodosa quercia figlio, ver miracolo opri ognor, se nell’ora del periglio, batti i vili e gli impostor/Manganello, Manganello, che rischiari ogni cervello, sempre tu sarai sol quello, che il fascista adorerà». A. Gravelli, *50 stornelli per giovani fascisti con aggiunte e canti di camicie nere*, Roma, Edizione Nuova Europa, 1931, pp. 50-52.



Fig. 24. Madonna del Manganello – protettrice dei fascisti, santino che riproduce la statua realizzata negli anni Venti del Novecento per la chiesa di Maria SS. del Rosario e San Giovanni Battista di Monteleone Calabro (oggi Vibo Valentia). Foto in Gamba, *La Madonna del Manganello e i santi fascisti*, cit., p. 145.

magini sacre rielaborate secondo il lessico simbolico del regime furono spesso tollerate. L'episodio non rappresentava un caso isolato, ma si inseriva in una più ampia operazione propagandistica che reinterpretava in chiave politica elementi della tradizione devozionale, come immagini sacre, statue e santini²². Gli esemplari della statua scomparvero con la caduta del fascismo e la fine della guerra, anche se l'immagine compare/appare in modo dirimpente, proprio per la sua efficace forza simbolica, in una scena del film di Corrado Guzzanti e Igor Skofic *Fascisti su Marte* (2006), evocata come «santa catto-fascista in Concordato»²³.

Benché, come si diceva, resti da svolgere una mappatura analitica sulla permanenza di simboli fascisti nelle chiese cattoliche costruite nel Ventennio, le pratiche quotidiane, pastorali e di culto, proprie dell'edilizia parrocchiale secondo una tradizione secolare, da un lato impedirono al fascismo di entrare, con tutta la sua forza ideologica, negli spazi sacri; dall'altro lato, dopo la caduta del regime, quelle pratiche veicolavano e fissarono una piena riappropriazione dei luoghi di culto. L'esigenza di riempire, rifunzionalizzare e risemantizzare le architetture realizzate nel Ventennio, che si pose nel caso di palazzi e opere monumentali, non riguardò le chiese costruite in epoca fascista: esse avevano funzioni e significati propri e liturgie che veicolavano continuità e narrazioni storiche da cui il fascismo venne immediatamente rimosso.

²² Si vedano, ad esempio, due cartoline pubblicate nel 1926, in occasione del centenario francescano, in cui figuravano Mussolini e san Francesco: nella prima il santo è rappresentato nell'atto di proteggere il duce da eventuali attentati, nella seconda il ruolo di protettore spetta a Mussolini, definito «il gran protettore della fede cristiana». Le due cartoline in E. Sturani, *Il fascismo in cartolina*, in *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 112-128: 125. Altre significative esemplificazioni in Gamba, *La Madonna del Manganello e i santi fascisti*, cit., e nel volume dello stesso autore, *Il fascio e la croce. Viaggio nell'iconografia religiosa fascista*, Bolzano, Formamentis, 2020.

²³ Qui il passaggio: <https://youtu.be/5GTyXgDV0X0?si=VRbL5A776Y9obZD4>.

Di particolare interesse, per quanto non generalizzabile in mancanza di dati organici sul piano geografico, è la storia della parrocchia di Cristo Re a viale Mazzini, che, negli anni dell'occupazione tedesca della capitale, grazie soprattutto al sacerdote dehoniano padre Beniamino Zambetti, divenne un punto di riferimento per la Resistenza romana. Nel secondo dopoguerra, la parrocchia fu al centro di un'animata attività sul piano culturale e politico ospitando personalità di spicco del cattolicesimo democratico italiano: da Alcide De Gasperi a Giorgio La Pira a Vittorio Bachelet. Cristo Re fu anche la parrocchia di Pietro Scoppola, il luogo in cui si svolsero i suoi funerali, il luogo, infine, in cui prese le mosse l'esperienza di "Febbraio '74", il gruppo giovanile sorto sull'onda del convegno diocesano sui mali di Roma e del referendum sul divorzio, da cui sarebbe nato nel 1979 il Movimento federativo democratico²⁴. La vicenda costruttiva dell'edificio non fu però rimossa e nel 1961 il parroco promosse con Marcello Piacentini e l'archeologo Adriano Prandi una pubblicazione che ne illustrava la storia e gli spazi²⁵.

²⁴ G. Moro, *Settanta*, Torino, Einaudi, 2007, p. 5. Cfr. anche i libri-manifesto di quell'esperienza: *Proposta per una rivoluzione culturale*, a cura di A. Alfonsi, introduzione di I. Mancini, Bologna, EDB, 1977; G. Quaranta, *La politica della cultura*, prefazione di G. Moro, Bologna, EDB, 1978.

²⁵ M. Piacentini, A. Prandi, B. Zambetti, *Tempio di Cristo Re*, Roma, Marietti, 1961.

3. «Sacerdote integerrimo»

Sul piano delle permanenze materiali, risalta la figura del padre domenicano Reginaldo Giuliani, il personaggio che più di ogni altro incarnò la simbiosi missione-guerra-fascismo e che venne inserito nell'universo dei missionari martiri per la patria e per la fede (fascista e cattolica) all'indomani della sua morte, avvenuta nel corso della guerra di Etiopia. Già cappellano degli Arditi nella Grande guerra¹, il sacerdote torinese aveva seguito D'Annunzio a Fiume sconcertando anche i suoi confratelli col rito della benedizione del pugnale che era stato offerto al poeta da un gruppo di sue ammiratrici. Di radicate convinzioni fasciste, Giuliani si arruolò, quando aveva già 48 anni, come cappellano-centurione nel battaglione di camicie nere XXVIII ottobre. Le finalità guerriere, che egli attribuiva alla propria missione in Africa, lo portarono a esprimere in questi termini il significato della partenza: «Tra qualche giorno io parto per l'Africa e voi, o giovani, fatemi un solo augurio: che io possa morire tra le mie Camicie Nere. Questo è l'augurio più bello che mi possiate fare»².

¹ Su questa fase del percorso di Giuliani cfr. G. Cavagnini, *Le prime prove di un mito fascista. Padre Reginaldo Giuliani nella Grande Guerra*, in «Humanitas. Rivista bimestrale di cultura», LXIII/6, 2008, pp. 976-992.

² M. Franzinelli, *Il clero e le colonie: i cappellani militari in Africa orientale*, in «Rivista di storia contemporanea», 21/4, 1992, pp. 558-598, in particolare pp. 574-577.

Come risulta dal suo diario d’Africa, pubblicato postumo dall’editore Salani col titolo *Per Cristo e per la Patria*³, Giuliani mostrò un profondo disprezzo per la religione degli etiopi e volle partecipare direttamente alle irruzioni militari nelle chiese cristiano-etiope. Il domenicano esaltò nel suo diario la musica dei cannoni e dell’artiglieria che accompagnava l’avanzata delle truppe italiane, senza alcun cenno agli aspetti più brutali della conquista come l’uso dei gas, le stragi di civili, il bombardamento dei centri della Croce Rossa⁴. La morte lo raggiunse il 21 gennaio 1936 nella battaglia di Passo Uarieu, mentre somministrava i sacramenti ai moribondi. Il centurione cappellano venne insignito della medaglia d’oro al valor militare nel corso dello stesso 1936 con una motivazione in cui si ricorda, tra l’altro: «di fronte all’incalzare del nemico alimentava con la parola e con l’esempio l’ardore delle camicie nere gridando: ‘Dobbiamo vincere, il Duce vuole così’»⁵. Venne quindi subito inserito nel *pantheon* del fascismo e nella devozione cattolica come emblema di ardore patriottico e immolazione missionaria, con una narrazione che sarebbe durata nel tempo.

I legionari celebrarono la memoria del domenicano in un inno di saluto alla vittoria e le virtù eroiche del caduto vennero decantate negli oratori, nei teatri, nella stampa cattolica che trasformarono il cappellano della Milizia in un eroe crociato. Una copiosa mole di opuscoli, articoli, santini, rappresentazioni teatrali come *Il cappellano delle fiamme nere* esaltò la figura di Giuliani in una dimensione eroico-sovrannaturale⁶. La popolarità del domenicano giunse a

³ R. Giuliani, *Per Cristo e per la Patria*, Firenze, Salani, 1937. Per una ricostruzione delle prospettive religiose e ideologiche di Giuliani cfr. G. Cavagnini, *Nazione e provvidenza. Padre Reginaldo Giuliani tra Fiume ed Etiopia (1919-36)*, in «Passato e Presente», 81, 2010, pp. 43-67.

⁴ Franzinelli, *Il clero e le colonie*, cit., p. 577.

⁵ <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13688> (ultimo accesso: 15 gennaio 2026).

⁶ C. Trabucco, *Il cappellano delle fiamme nere. Tre momenti*, Pavia, Edizioni Ancora, 1936.

ispirare a Roberto Rossellini il film *L'uomo dalla croce* (1943), che completava la trilogia sulla guerra fascista. Pur essendo ambientato sul fronte russo, il film si chiudeva con l'eroico sacrificio del cappellano militare colpito a morte mentre soccorreva un carrista russo moribondo⁷.

A padre Giuliani sono stati dedicati istituti scolastici, edifici pubblici, un sommergibile della Regia Marina militare che prese il mare il 6 giugno 1940, strade e piazze che in molti casi portano ancora il suo nome. Tra le scuole tuttora dedicate al cappellano-centurione delle camicie nere si possono segnalare a Dolo, in provincia di Venezia, una scuola media inferiore; a Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, e ad Azzio, in provincia di Varese, una scuola primaria. A Roma prese il nome del cappellano della Milizia la sezione commerciale femminile della scuola di via dell'Olmata, oggi Liceo scientifico intitolato a Isaac Newton.

Sul piano onomastico, sono ben 35 le vie, censite nell'ambito del progetto dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri sui luoghi del fascismo, che in Italia portano, a oggi, nome di Giuliani. Una presenza distribuita sull'intero territorio peninsulare, in cui risalta la Lombardia, con 14 tra strade e piazze intitolategli, seguita dal Veneto con 4 occorrenze⁸. In mancanza di una ricognizione documentaria sull'insieme di queste intitolazioni, risulta di un certo interesse l'atto con cui il Governatorato di Roma decise, con delibera del 12 dicembre 1940, di intitolare a Giuliani una via nel quartiere Ostiense. La delibera riprendeva quanto espresso dalla Commissione per la nomenclatura stradale nella riunione plenaria del 6 agosto 1940 in merito alla denominazione delle nuove strade costruite o in corso di costruzione nel nuovo quartiere dell'E42. Alle tre principali arterie si deliberava di assegnare

⁷ M. Argentieri, *Il cinema in guerra. Arte, comunicazione e propaganda in Italia, 1940-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 128.

⁸ https://www.luoghifascismo.it/?page_id=94.

il nome di via dell'Impero, via Guglielmo Marconi, via Dante. Seguivano denominazioni relative a scienziati, esploratori e prosatori italiani, alle città nuove del regime (Pontinia, Sabaudia, Fertilia, Carbonia), alle accademie scientifiche, alle madri di alcuni «grandi italiani» (tra cui Rosa Maltoni Mussolini). Il nominativo di Reginaldo Giuliani veniva inserito nell'elenco dei «Missionari italiani», benché l'itinerario biografico e religioso del domenicano si fosse incentrato, come si è visto, sulla cappellania militare tra le fila degli arditi e delle camicie nere⁹. «Missionario» è ancora la didascalia che compare sotto il suo nome nel viario ufficiale del Comune di Roma¹⁰.

Relativamente alle intitolazioni dedicate ai missionari italiani nel corso del Ventennio, occorre precisare che alcune personalità del XIX secolo erano state rilanciate in chiave imperialistica negli anni della guerra di Etiopia per enfatizzare il tema del “destino fatale” dell'Italia in Africa e dunque, in un certo, fascistizzate. Tra queste si può menzionare il lazzarista italiano Giustino de Jacobis (1800-1860), vicario apostolico in Abissinia, ma la figura più emblematica è rappresentata dal cappuccino, poi cardinale, Guglielmo Massaja (1809-1899), che nella seconda metà dell'Ottocento aveva svolto una lunga opera di apostolato in Etiopia. Il governo fascista ne aveva celebrato la figura sin dalla fase di preparazione della guerra africana e nel 1934 al cappuccino era stata conferita una medaglia d'oro alla memoria. Nel corso del conflitto Massaja fu utilizzato dalla propaganda del regime quale simbolo dei congiunti destini dell'Italia e dell'Etiopia, attraverso l'assegnazione del suo nome a vie e piazze, l'erezione di busti in luoghi pubblici, la pubblicazione dei suoi scritti con prefazioni e organizza-

⁹ Verbale delle deliberazioni del Governatore, estratto n. 4105 del 12 dicembre 1940, p. 4, consultabile nel Sistema informativo toponomastica del Comune di Roma: <https://geoportale.comune.roma.it/sisto/viario/8099/dettaglio> (ultimo accesso: 15 gennaio 2026).

¹⁰ *Ibidem*.

zioni tematiche patriottiche e apertamente filofasciste che impressero alla vicenda ottocentesca del missionario uno stigma fortemente nazionalista e colonialista¹¹.

Diverso, naturalmente, il caso di padre Giuliani, celebrato ancora oggi in molti ambienti neofascisti e neocoloniali. Il luogo della memoria più significativo e problematico è rappresentato dalla chiesa di San Domenico a Torino. In occasione del ventesimo anniversario della morte, i resti di Giuliani, sepolto inizialmente nel Cimitero militare di Passo Uriaeu, che porta oggi il suo nome e in cui è conservato un bassorilievo che lo raffigura morente¹², vennero riesumati dalla cappella di Adicajeh, in Eritrea dove erano stati spostati¹³, e il 30 ottobre 1956 giunsero a Torino per essere tumulati il giorno successivo con grande solennità nella chiesa di San Domenico, alla presenza di reduci della Milizia, del vicario militare monsignor Carlo Rusticoni e di altri ecclesiastici torinesi¹⁴. Pochi giorni prima «Il Secolo d'Italia» aveva celebrato la memoria del cappellano in chiave anticomunista, per avere egli tracciato con la «fede» e

¹¹ S. Tedeschi, *Un'analisi storica per respingere giudizi errati. Guglielmo Massaja e il colonialismo italiano*, in «Rivista di studi politici internazionali», 57/3, 1990, pp. 433-442. Nel 1939 il ministero della Cultura popolare aveva consentito al regista Goffredo Alessandrini di realizzare il film *Abuna Messias* sull'apostolato missionario svolto da Massaja in Etiopia, a condizione che nell'opera vi fosse un evidente richiamo ai successi imperiali dell'Italia fascista. Il significato politico del film fu affidato a un finale, successivamente trasformato in prologo, che aveva come protagonista padre Reginaldo Giuliani, soppresso al momento del montaggio, perché secondo il regista, che ebbe poi il *placet* delle autorità di tutela, distorceva il senso generale del film e la storia di Massaja. Il risultato finale fu così la realizzazione del primo film cattolico di grandiose proporzioni e risonanza internazionale, che sarebbe stato proiettato per anni nelle sale parrocchiali con notevole successo di pubblico: L. Ceci, *Abuna Messias (1939) e l'impero della Provvidenza*, in «AAMOD. Annali», 20, 2020, pp. 105-110.

¹² https://ambaddisabeba.esteri.it/wp-content/uploads/2023/09/guida-cimiteri-militari-italiani-in-etioopia_2023.pdf (ultimo accesso: 15 gennaio 2026).

¹³ Fig. 25.

¹⁴ Sulla traslazione dei resti di Giuliani in Italia si veda G. Cavagnini, *Il mito dell'eroe crociato: padre Reginaldo Giuliani «soldato di Cristo e della patria»*, in «I sentieri della ricerca», VI, 11, 2010, pp. 75-97, in particolare pp. 89-90.

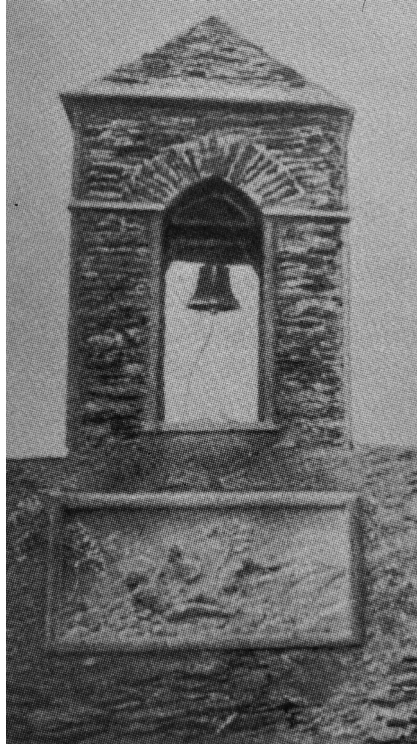


Fig. 25. Adi-Cajeh, Eritrea, cappella con bassorilievo raffigurante padre Reginaldo Giuliani morente. Foto in Fra' Ginepro, *Il mio saio: una bandiera* (1956), ristampa a cura dell'Associazione Amici di Fra' Ginepro, Ceriale (SV), Grafiche Riviera, s.d., p. 224.

con il «sangue» una via luminosa: «Chiesa e Patria, cattolicesimo e Italia»¹⁵.

Il rientro dei resti di padre Giuliani nella sua città natale era un segno del mutato atteggiamento che si registrava in Italia a metà degli anni Cinquanta nei riguardi delle salme dei caduti e dispersi del fronte fascista¹⁶. La collocazione ad

¹⁵ «Il Secolo d'Italia», 22 gennaio 1956.

¹⁶ A. Martini, *I sepolcri dei fascisti*, in Albanese, Ceci, *I luoghi del fascismo*, cit., pp. 93-114: 109-110.

essi riservata amplificava però, dal punto di vista cattolico, il valore religioso riconosciuto alla sua figura. Eretta nella prima metà del XIV secolo, la chiesa di San Domenico non solo rappresentava un rilevante luogo di riferimento per l'ordine domenicano e una delle rare testimonianze di epoca medievale rimaste in città, ma si trovava in pieno centro, a poche centinaia di metri dalla cattedrale metropolitana, dall'arcivescovado, sulla stessa via del Palazzo Civico, sede dell'amministrazione cittadina.

La tomba di padre Giuliani fu collocata nella cappella della Madonna del Rosario, un ambiente dominato da una pala monumentale, realizzata intorno al 1635 dal Guercino e raffigurante la Vergine nell'atto di donare il Rosario a san Domenico e a santa Caterina, completato da quadri laterali tra cui una tela dedicata alla vittoria contro i musulmani nella battaglia di Lepanto.

All'interno della cappella la memoria del cappellano è proteiforme. Giuliani è rappresentato in un busto recante il suo nome, in un bassorilievo sulla parete, e ricordato nella lapide tombale sul pavimento. Il busto in marmo rimanda al profilo religioso del cappellano attraverso riferimenti alla tonaca e al *pince-nez* degli occhiali. Il bassorilievo è parte di una lapide che reca come data 6 settembre 1936, indicato anche come anno XIV, il cui registro discorsivo è legato al ruolo di educatore svolto da Giuliani, la cui morte è ricondotta al «compimento del dovere sacerdotale»:

Medaglia d'oro P. Reginaldo Giuliani, Cappellano delle Camicie Nere nella campagna etiopica, caduto a Passo Urieu XXI-I-1936 XIV° nel compimento del suo dovere sacerdotale.

Qui fu paterno e sapiente educatore ai giovani del 'Fiamme bianche' e del 'Lepanto' che ne hanno voluto conservare il ricordo come pegno di fedeltà inflessibile all'ideale radioso che egli ha loro svelato. 6 – IX – 1936 – XIV°.

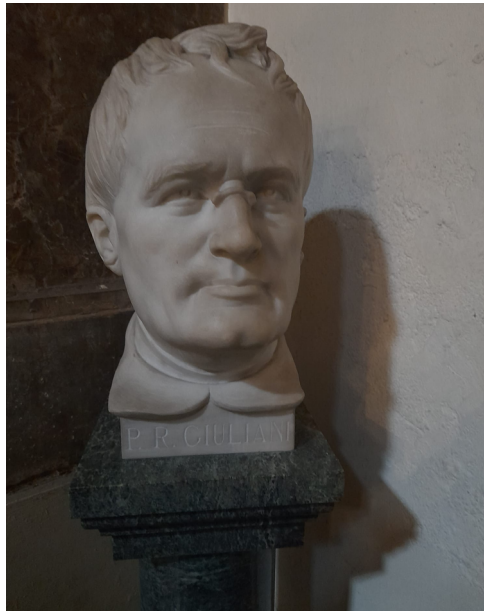


Fig. 26a (in alto). Immagine di padre Reginaldo Giuliani pubblicata su «L'illustrazione italiana», 9 febbraio 1936, p. 209.

Fig. 26b (in basso). Torino, chiesa di San Domenico, busto di padre Reginaldo Giuliani (©Federico Del Tredici. Immagine per gentile concessione del titolare dei diritti).



Fig. 27. Torino, chiesa di San Domenico, epigrafe pavimentale in memoria di padre Reginaldo Giuliani (©Federico Del Tredici. Immagine per gentile concessione del titolare dei diritti).

La lapide della tomba richiama l'esperienza religiosa e le trincee, senza menzionare la guerra di Etiopia:

P. Reginaldo M. Giuliani O.P.
28-8-1887 Torino Medaglia d'oro Mai Belles † 21-1-1936

Fra le mura del convento sui pergami delle grandi cattedrali d'Italia nelle trincee è sempre il religioso osservante il sacerdote integerrimo il domenicano coi suoi tre grandi amori:

a Dio alla chiesa alla Patria

M. Card. Fossati Arc. di Torino¹⁷.

¹⁷ Figg. 26-27.

Una volta in Italia, il sepolcro di Giuliani attrasse drappelli di reduci, in un clima di acquiescenza selettiva da parte dei domenicani, che rimossero i rapporti del cappellano con il fascismo, ne esaltarono in modo apologetico lo zelo e la carità. Emblematiche risultano in tal senso le parole dell'ordinario militare monsignor Arrigo Pintonello, contenute nella prefazione alla principale biografia di Giuliani, apparsa nel 1960 a opera di padre Enrico Ibertis. Secondo l'arcivescovo militare, che si distingueva per i suoi orientamenti neofascisti sul piano politico e tradizionalisti sul piano ecclesiale¹⁸, era giunto finalmente il tempo di illustrare le «mirabili gesta» dell'«ardente Domenicano», definito «apostolo di cristiana bontà» e «suscitatore di puri entusiasmi religiosi e patriottici fra i giovani» che dalla «sua tomba gloriosa» continuava a «dirci serene parole di speranza e di cristiana bontà»¹⁹.

La chiesa di San Domenico resta meta di riattivazioni nostalgiche della memoria del fascismo. Dal 1986, anno del cinquantesimo della morte, vengono periodicamente celebrate messe in ricordo e in suffragio del cappellano delle Camicie nere, incentrate prevalentemente sui temi della carità per prevenire accuse di clerico-fascismo. In occasione di una delle ultime celebrazioni, risalente al 25 gennaio 2025, foto e video documentano l'altare della cappella Lepanto cinto dai labari di diverse associazioni di reduci, arditi, bersaglieri e volontari di guerra, tra cui risalta la presenza del gruppo torinese dell'Associazione legionari della milizia e della Guardia nazionale repubblicana²⁰. In tempi molto recenti, si è

¹⁸ M. Franzinelli, *L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda*, in *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, a cura di M. Franzinelli, R. Bottoni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 475-508, in particolare pp. 507-508.

¹⁹ Il testo di Pintonello, datato 21 gennaio 1960, apre, senza indicazione di numero di pagina, il volume di E. Ibertis, *La medaglia d'oro p. Reginaldo Giuliani, soldato di Cristo e della Patria*, Torino, SEI, 1960.

²⁰ <https://italiacoloniale.com/2025/01/27/a-torino-la-messa-per-padre-giuliani-cappellano-delle-camicie-nere-caduto-nella-guerra-detio-pia/> (ultimo accesso: 10 aprile 2026).

registrato un primo segnale di ripensamento delle politiche pubbliche in materia. L'8 aprile 2026 il Consiglio comunale di Firenze ha infatti approvato la mozione del Partito democratico per modificare la targa della strada intitolata a Reginaldo Giuliani. Nonostante l'intervento si limitasse alla semplice rimozione della dicitura «Medaglia d'oro», l'opposizione ha gridato alla *cancel culture*, riproponendo lo stereotipo del buon religioso che porta conforto ai moribondi²¹. Non si tratta, tuttavia, di cancellare il passato, bensì di storicizzarlo, restituendone complessità e contesto nello spazio pubblico.

²¹ E. Baldi, *Reginaldo Giuliani, scontro politico. Via la dizione 'Medaglia d'oro': "Fu fascista", "Firenze ha altri guai"*, in «La Nazione», 10 aprile 2026.

4. Pacificare la memoria della guerra

Particolare visibilità assunsero, nel secondo dopoguerra, alcuni esponenti del clero cattolico impegnati nella promozione di luoghi della memoria dei caduti del campo fascista in una chiave di pacificazione, volta a porre sullo stesso piano i combattenti italiani caduti su fronti opposti. Questo ruolo fu favorito dal fatto che le commemorazioni per i caduti si celebravano anche nelle chiese e prevedevano nel ruolo di officiante un ecclesiastico¹. Molto attivi sul piano della comunicazione furono alcuni sacerdoti e religiosi che si erano schierati apertamente con la Repubblica sociale italiana (Rsi)². A partire dal 1944, la Santa Sede, tramite il Sant'Uffizio, ma anche attraverso l'arcivescovo di Milano, suo rappresentante più autorevole a Nord della Linea Gotica, il cardinale Ildefonso Schuster, aveva condannato come eretiche le tesi pubblicate da don Tullio Calcagno sul settimanale «Crociata Italica», al punto di scomunicare il sacerdote ternano, allora vicino a Roberto

¹ L. Capdevila, D. Voldman, *Nos morts. Les sociétés occidentales face aux tués de la guerre (XIX^e-XX^e siècles)*, Paris, Éditions Payot et Rivages, 2002; *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma, Donzelli, 2008.

² Si veda la ricostruzione di Martini, *I sepolcri dei fascisti*, cit., in particolare pp. 101-102.

Farinacci e a un manipolo di cappellani della Rsi³. Calcagno venne condannato a Milano dal Tribunale del popolo di viale Romagna e fucilato a piazzale Susa il 29 aprile 1945, in abito talare e stivali da gerarca. Gli sopravvissero figure come il francescano padre Blandino della Croce, cappellano del I Battaglione "M" Pontida della Guardia nazionale repubblicana e il cappuccino fra' Ginepro da Pompeiana, cappellano militare della Rsi, arrestato dopo la liberazione e autore del noto libretto *Ho confessato il duce*⁴: religiosi che, a guerra finita, contribuirono a costruire la favola di Mussolini convertito *in extremis* al cattolicesimo, confezionata da rotocalchi a colpi di fantomatici testamenti spirituali e sconvolgenti testimonianze, e, più in generale, divulgarono una narrazione bonaria del fascismo che includeva la negazione della violenza esercitata dal regime e la riabilitazione dei collaborazionisti⁵.

Ai naufraghi del Ventennio poté risultare plausibile «l'idea che l'ultimo Mussolini fosse stato travolto dagli eventi perché indifferente agli eventi stessi: l'idea di un duce al seguito dei gerarchi piuttosto che alla loro guida, rassegnato piuttosto che invasato, irenico piuttosto che bellicoso, insomma

³ L. Ceci, *Catholics and Political Violence in the Twentieth Century: A Global History*, Abingdon-New York, Routledge, 2025, pp. 103-111.

⁴ A. Fappani, F. Molinari, *Chiesa e Repubblica di Salò. Fonti edite e inedite*, Torino, Marietti, 1981, p. 143. Sull'attivismo di padre Blandino nel dopoguerra si veda A. Martini, *Fascismo immaginario. Riscrivere il passato a destra*, Roma-Bari, Laterza, 2024, pp. 164-167.

⁵ Cfr. ad esempio E. Innocenti, *Disputa sulla conversione di Benito Mussolini*, edizione fuori commercio della Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe (1994), i cui risultati vennero anticipati sul quotidiano «Avvenire» il 14 gennaio 1994; e M. Cancogni, *Gli ultimi giorni di Mussolini*, prefazione di F. Perfetti, Firenze, Le Lettere, 2008. Per quanto la questione della presunta conversione del duce di Gargnano ricompaia di tanto in tanto sulla stampa, si tratta di un tema che interessò l'Italia del rotocalco soprattutto all'indomani della Liberazione e negli anni Cinquanta. Si veda su questo S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 2011 (1 ed. 1998), pp. 167-169.

povero cristiano piuttosto che tetragono fascista»⁶. Su tutti loro stendeva la sua ombra protettiva la pianta germogliata tra la Marcia su Roma e i Patti Lateranensi. Quella pianta che aveva generato il mito dell'«uomo della Provvidenza».

Nel giugno 1951 il settimanale «Candido» pubblicò una lettera inviata da padre Blandino dalle carceri dell'isola di Procida, per sottoporre alla rivista «qualche caso pietoso» che si inseriva nella sua «sfortunata crociata per la pacificazione». Nel linguaggio del religioso e della rivista la «pacificazione» coincideva con la riabilitazione dei repubblicani e dei collaborazionisti, con un'operazione che andava di pari passo con la denigrazione della guerra partigiana, letta come azione violenta condotta contro gli italiani⁷.

Protagoniste della «crociata» di padre Blandino erano quelle «mamme» e quelle «spose» che si trovavano in carcere a seguito delle condanne per collaborazionismo con i tedeschi, emanate dalle Corti d'assise straordinarie tra il 1945 e il 1947. Il francescano, che al *Calvario dei detenuti politici per le leggi retroattive* aveva dedicato una pubblicazione uscita nello stesso 1951⁸, giudicava illegittimo tale reato in quanto il collaborazionismo era conseguenza di uno «stato di necessità» e non avrebbe avuto alcuna valenza politica. Le detenute di Procida – aggiungeva – erano in gran parte vedove di guerra che avevano accettato di fare le cuoche, le lavandaie, le telefoniste nelle caserme della Rsi «per sfamare le loro creature» e non avevano potuto impugnare le sentenze per l'estrema povertà. Senza accennare alle azioni specifiche che le avevano condotto al carcere, padre Blandino riportava i passi di alcune lettere di «mamme» insistendo sul tema del dolore che la separazione provocava a loro stesse e ai figli lasciati soli. Tra le madri vedove di guerra

⁶ Ivi, p. 167.

⁷ *Scrive da Procida Padre Blandino*, in «Candido», 23, 10 giugno 1951, p. 2.

⁸ B. della Croce, *Il calvario dei detenuti Politici per le leggi retroattive*, Napoli, Ed. Pax Italica, 1951.

si citava Linda Dell'Amico che scontava, raro caso, la pena dell'ergastolo, aggravato dall'isolamento per un anno. Nella sua descrizione il francescano ometteva di ricordare che Dell'Amico era stata riconosciuta direttamente coinvolta, con le Brigate nere, nell'eccidio di Bergiola Foscantina (16 settembre 1944) in cui avevano trovato la morte 61 civili, fra cui 39 donne, 6 bambini e 16 ragazzi⁹, come rappresaglia per l'uccisione di un soldato tedesco a opera di due partigiani. Descritta unicamente come vedova e madre di quattro figli, la donna era stata condannata per avere accompagnato le Brigate nere sul luogo della strage e partecipato in prima persona, mitra in mano, alla rappresaglia¹⁰. La riscrittura di queste vicende, con la cancellazione della strage nazifascista, aveva come esito finale la richiesta ai lettori della rivista di un sostegno economico affinché le detenute potessero procurarsi un avvocato. Il messaggio venne accolto da Guareschi che definiva il francescano «una persona molto, molto per bene» e chiedeva agli amici lettori di non far mancare il proprio sostegno¹¹.

Nella prosecuzione della crociata per la pacificazione, l'ex membro della Guardia nazionale repubblicana, che nel frattempo, aveva preso ad ostentare il soprannome di «frate violino», oltre a trovare ulteriore spazio su alcuni rotocalchi,¹² presentò in due diverse occasioni la Casa di Marcellino, che aveva fondato a Limbiate per ospitare i figli dei detenuti, in prodotti dalla Compagnia italiana attualità cinematografiche. Il primo servizio televisivo, del 24 gennaio

⁹ https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4623 (ultimo accesso: 10 aprile 2026).

¹⁰ G. Cipollini, *Operazioni contro i ribelli. I crimini della XVI S.S. Panzer Grenadier Division nel settore occidentale della Linea gotica, estate 1944: documenti e testimonianze per la ricerca storica*, Viareggio-Lucca, Baroni, 1996, pp. 270-320. Cfr. anche C. Nubola, *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 206.

¹¹ *Scrive da Procida Padre Blandino*, cit.

¹² Martini, *Fascismo immaginario*, cit., pp. 165-167.

1968, iniziava con padre Blandino della Croce che parlava con un gruppo di ragazzi riuniti nella sala di un istituto, raccontava la storia di un violino che mostrava ai ragazzi e alla cinepresa in un contesto sdolcinato di bontà cristiana e buoni sentimenti. Il secondo servizio, del febbraio 1968, era quindi dedicato alla mostra di pittura con asta di beneficenza finale, organizzata da padre Blandino per reperire contributi al sostentamento della Casa di Marcellino, con scene che lo ritraevano mentre parlava, tra inquadrature di dipinti e, in conclusione, con il religioso che indossava il cappello da alpino e suonava e cantava al pianoforte¹³.

Sul piano monumentale, nella costruzione di una memoria di pacificazione, va segnalato in questa sede il progetto di Medea per i suoi caratteri di «edificio 'postumo'» dell'architettura monumentale fascista¹⁴ e il contributo a esso offerto da alcune figure del cattolicesimo italiano. Il progetto fu coordinato da Tito Zaniboni, salito alle cronache nel 1925 per il fallito attentato a Mussolini, incaricato poi, nel febbraio 1944, come Alto commissario per l'epurazione del fascismo dal Governo Badoglio e nominato nel 1946 presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia. In quest'ultima veste Zaniboni si fece promotore, nel 1950, della costruzione di un luogo in cui ricordare i caduti italiani della Seconda guerra mondiale (soldati, partigiani, militi della Rsi, morti per opposti ideali), raccogliendo in un'urna le zolle di terra provenienti da tutti i cimiteri di guerra¹⁵. Venne a tal fine istituito un Comitato nazionale per

¹³ <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?persone=%22Blandino%20della%20Croce,%20sacerdote%22&activeFilter=persone> (ultimo accesso: 10 aprile 2026).

¹⁴ P. Nicoloso, *Tra ossari di guerra e monumenti alla pace: politica e costruzione della memoria in Italia 1938-1952*, in *Per non dimenticare. Sacrari del Novecento*, a cura di M.G. D'Amelio, Modena, Palumbi, 2019, pp. 51-59: 56.

¹⁵ M. Zehenthofer, *L'Ara Pacis a Medea di Bacciocchi, 1950-1951*, in *Le pietre della memoria: monumenti sul confine orientale*, a cura di P. Nicoloso, Udine, Gaspari, 2015, pp. 216-239.

l'erezione del simbolo della fraternità umana con la partecipazione di monsignor Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia commissione di assistenza ai profughi, che accentuò il tema della fraternità universale, tesa a ricomporre gli odi e le divisioni politiche della guerra, all'interno delle prospettive di perdono e riconciliazione tra i popoli del Giubileo del 1950¹⁶.

Scartata la *location* di Redipuglia, inizialmente proposta da Zaniboni, per la protesta delle associazioni combattentistiche, l'operazione venne spostata sulla collina di Medea, in una località in provincia di Gorizia distante una decina di chilometri dall'ossario della Grande guerra¹⁷. La realizzazione del progetto fu assegnata all'architetto milanese Mario Baciocchi, il quale delineò la proposta di un edificio denominato *Ara Pacis*: lo stesso nome a suo tempo individuato da Marcello Piacentini per un monumento, rimasto sulla carta, da realizzarsi nell'E42 per celebrare la *pax romana* imposta dal fascismo con le sue guerre, inneggiare alla sua vittoria nel conflitto mondiale e all'avvento della nuova era governata dal fascismo e dal nazismo.

L'*Ara Pacis* di Medea venne inaugurata e consacrata il 6 maggio 1951, alla presenza di Baldelli e Zaniboni, con una cerimonia anche religiosa in cui si diede lettura di un messaggio di benedizione di Pio XII. Sul piano architettonico l'edificio si richiamava apertamente monumentalità fascista dell'E42: un tempio a pianta rettangolare con il fronte principale che guardava verso Est, baluardo al pericolo rosso, una pilastatura architravata e una "romanità" accentuata dalla scelta del

¹⁶ A. Santagata, *The Pontifical Commission for Assistance in Italy: From Wartime Rome to Post-WII Italy*, in *The Global Pontificate of Pius XII: War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, ed. by S. Unger-Alvi, N. Valbousquet, New York-Oxford, Berghahn Books, 2024, pp. 173-188, in particolare pp. 182-184.

¹⁷ Cfr. fig. 28.

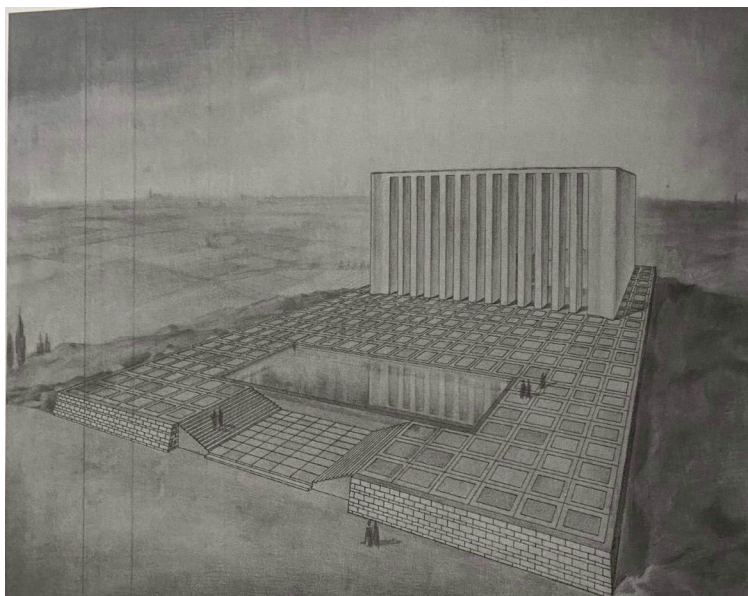


Fig. 28. Mario Bacciocchi, Progetto per l'Ara Pacis sul colle Sant'Elia a Redipuglia, 1950. Immagine in Zehenthofer, *L'Ara Pacis a Medea di Bacciocchi*, cit., p. 224.

travertino come materiale di rivestimento¹⁸. Nel frattempo, a Roma, in un'urna situata ai piedi dell'Altare della Patria, erano state raccolte piccole zolle di terra provenienti da centinaia di cimiteri di guerra e successivamente trasportate fino all'*Ara Pacis* di Medea¹⁹. Il pamphlet *L'Ara di Medea*, pubblicato nel 1951, riportava in copertina la frase scolpita sull'urna: «Odium parit mortem. Vitam progignit amor» («L'odio genera morte. L'amore produce vita»)²⁰. In un contesto di monumentalità che richiamava la cifra stilistica della città mussoliniana, la presenza di ecclesiastici, la benedizione del papa, il ricorso ad accenti e temi cristologici, contribuivano a realizzare una

¹⁸ Cfr. fig. 29.

¹⁹ Nicoloso, *Tra ossari di guerra e monumenti alla pace*, cit., pp. 56-57.

²⁰ *L'Ara di Medea*, a cura del Comitato nazionale per l'erezione del simbolo della fraternità umana, Roma, Tipografia Ugo Quintili, 1951.



Fig. 29. Medea, inaugurazione dell'Ara Pacis, 6 maggio 1951. Immagine in Zehenthofer, *L'Ara Pacis a Medea di Bacciocchi*, cit., p. 229.

particolare forma di ecumenismo che, rimuovendo le azioni criminali del fascismo, accomunava chi aveva combattuto per opposti ideali di libertà e fraternità tra i popoli. L'*Ara Pacis* di Medea non ebbe tuttavia un impatto significativo né duraturo all'interno delle commemorazioni della guerra; il monumento rimase a lungo abbandonato e solo nel 1968 sarebbe stato preso in consegna dall'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra²¹.

Il 4 novembre 1952 conobbe invece una forte visibilità sul piano nazionale l'ossario di Redipuglia, un monumento della memoria modellato dal fascismo e inaugurato da Mussolini il 19 settembre 1938. L'occasione fu rappresentata dalla decisione del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi di celebrare a Redipuglia l'anniversario della fine della guerra,

²¹ Le cerimonie commemorative sarebbero riprese tuttavia solo nel 1985 e nel 2005 il monumento sarebbe stato dato in consegna al Comune di Medea dopo essere stato equiparato a tutti gli effetti a cimitero di guerra. Zehenthofer, *L'Ara Pacis a Medea di Bacciocchi*, cit., p. 231.

ma il contesto era rappresentato dalle tensioni con la Jugoslavia di Tito per la questione di Trieste. Nella scenografia architettonica approntata dal fascismo, alla presenza del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, dei rappresentanti di Camere e Senato e di una delegazione di ministri, il primo segretario della Democrazia cristiana pronunciò un discorso di commemorazione privo di accenti nazionalistici, incentrato sui valori della pace e del dialogo tra i popoli²². Sin dal 1946 De Gasperi aveva promosso una prima serie di «Disposizioni in materia di ricorrenze festive», volte a impedire qualsiasi agibilità politica delle feste fasciste e a codificare sul piano simbolico-rituale l'identificazione della nuova Italia nei valori dell'antifascismo e della Repubblica. Nel suo discorso a Redipuglia lo statista democristiano non esaltò la vittoria militare né lo spirito guerriero del popolo italiano e non fece alcun riferimento alle 8.000 scritte «Presente» del sacrario, che rimandavano all'Appello della liturgia fascista dei caduti. Condannò invece la politica belligerante del regime ed evocò l'eroismo della Resistenza, con toni misurati che defascistizzavano il monumento di Redipuglia e il culto della patria. Pur nella ferma condanna del fascismo, De Gasperi mostrò comprensione verso quanti, per spirito di disciplina o in nome dell'onore, avevano militato nella Rsi. Nella potente scenografia del maggiore sacrario italiano della Grande guerra, il leader democristiano incluse nell'omaggio ai morti italiani dell'ultimo conflitto, accanto alle «vittime innocenti di inique sentenze, di rappresaglie crudeli, di massacri nefandi», di torture, roghi e camere a gas, «tutti i Caduti in buona fede», manifestando con ciò quel «proposito di pacificazione» già richiamato un anno prima in Parlamento, volto a ricostruire «nel superamento

²² G. Dato, *La memoria della Grande guerra nei discorsi ufficiali presso il Sacrario di Redipuglia. Dalla ricostruzione al boom economico*, in «Qualestoria», 1-2, 2014, pp. 155-173.

del passato, l'unità morale della nazione, spezzata dalla guerra civile»²³.

Priva della retorica dell'ideologia fascista, la patria di De Gasperi era tratteggiata in chiave nazional-cattolica, con il ricorso a immagini e linguaggi esplicitamente religiosi²⁴. Lo statista presentava dunque una visione della nazione «sotto il segno della croce»²⁵ di cui i cattolici si presentavano interpreti autentici, indipendenti da quella mitologia nazionalista e fascista che era stata frantumata dagli orrori della guerra totale. Una visione che ritrovava il fondamento più solido nella tradizione cattolica, nel suo intreccio tra mito nazionale e universalità cristiana, del quale si ergeva a difensore la Democrazia cristiana, «il partito della nazione»²⁶.

²³ A. De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, vol. II, 1950-1954, Roma, Camera dei deputati, Segreteria generale, Ufficio stampa e pubblicazioni, 1985, p. 893.

²⁴ Dato, *La memoria della Grande guerra*, cit., p. 167.

²⁵ E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 363. Sulla costruzione degasperiana dell'identità nazionale cfr. P. Acanfora, *La Democrazia cristiana degasperiana e il mito della nazione: le interpretazioni del Risorgimento*, in «Ricerche di storia politica», 2, 2009, pp. 177-196.

²⁶ A. De Gasperi, *Discorsi politici*, a cura di T. Bozza, Roma, Cinque Lune, 1969, p. 436.

Conclusioni

Per quanto sia prematuro, in assenza di indagini analitiche sul piano nazionale, pervenire a delle conclusioni di carattere generale, i casi e gli aspetti presi in esame in questo saggio mostrano come, in epoca fascista, ma in particolare a partire dalla Conciliazione, la Chiesa cattolica si sia inserita attivamente nei progetti architettonici e urbanistici promossi dal regime, con un'attenzione particolare alla città di Roma, sede del papato e luogo dal forte valore simbolico, con una prospettiva di confessionalizzazione dello Stato. Straordinaria fu soprattutto l'espansione dell'edilizia parrocchiale che in pochi anni raggiunse livelli mai visti nella storia dello Stato unitario, accompagnando ma anche anticipando i processi di urbanizzazione. La pretesa del fascismo di incorporare il cattolicesimo all'interno del culto di una romanità mussoliniana, tuttavia, non sopravvisse alla fine della guerra mondiale. Pur avendo i cattolici vissuto dall'interno, talora in modo imitativo e competitivo, la mobilitazione delle masse attuata dal regime, essi si presentarono nell'immediato dopoguerra come forza non compromessa con il fascismo, promotori di un proprio antifascismo, più morale che politico, in linea con il distacco dal regime maturato in ampi strati della società italiana, e difensori di un mito nazionale depurato dei contenuti di imperialismo,

razzismo e bellicismo²⁷. La narrazione che inseriva motivi e accenti clerico-fascisti in forme di nazionalismo aggressivo e nostalgico, pur occupando una posizione assolutamente minoritaria, ha comunque alimentato, all'interno e a vari gradi della galassia del neofascismo, ideologie e liturgie rese possibili anche grazie al contributo di figure interne, per quanto marginali, al cattolicesimo italiano.

²⁷ R. Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma, Studium, 2020, pp. 548-550.

Ringraziamenti

Questo volume è cresciuto nell'ambito del progetto PRIN 2022 *CATO-POPULISMOS – Nationalisms and Populisms in the Pius XII Pontificate: Cultural Circulations, Religious Perceptions and Devotional Practices across Europe and Latin America (1939-58)*. Ringrazio quanti hanno partecipato alla sua ideazione e realizzazione: Maria Chiara Rioli, Alfonso Botti, Maria Paiano, Tommaso Calì, Jacopo Pili, Nicola Riccardi, Celina Albornoz. Lavorare insieme a voi è stato entusiasmante.

Le domande alla base della ricerca sono nate qualche anno prima, a partire dalla partecipazione al progetto promosso dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri nell'autunno 2020. Coordinato da Giulia Albanese, esso ha avuto tra i suoi punti di approdo la pubblicazione dell'opera collettanea *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione* (Viella, 2022), che ho curato insieme a Giulia. In questi anni il confronto tra noi è stato costante, ricco di scoperte e sistematizzazioni sulle quali continuiamo a riflettere e a lavorare con passione. I miei sentimenti di gratitudine vanno a lei e agli organi direttivi del Parri, per i quali menziono i presidenti Paolo Pezzino e Paolo Corsini, i direttori scientifici Filippo Focardi e Andrea Di Michele, la direttrice generale Sara Zanisi.

Nella ricerca sono state sempre utili e stimolanti le segnalazioni di Paolo Nicoloso, Emanuele Ertola, Xosé Manoel Núñez Seixas, Francisco Javier Muñoz Soros, Andrea Martini, Giovanni Cavagnini, Diego Mauro, Alessandro Santagata, Daniele Serapiglia, Lutz Klinkhammer, Gianfranco Armando. Grazie a tutti voi.

In questi anni ho contratto ulteriori debiti di gratitudine. Ringrazio Tullia Iori e Gianluca Capurso, docenti di Architettura tecnica all'Università di Roma Tor Vergata, per avermi consentito di lavorare alle carte dell'Archivio Arnaldo Foschini in un ambiente particolarmente stimolante per un'umanista come me, affascinata dalle contaminazioni. Grazie al direttore dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma Domenico Rocciolo per avermi supportato con competenza alla scoperta, nelle fonti, delle nuove chiese degli anni Trenta.

Un aspetto essenziale di una ricerca come questa è costituito dalle immagini. Ringrazio Cassandra Marsillo, *public historian*, educatrice e artista, per avermi guidato, dal Canada, nella ricerca di immagini di alta qualità; Alexis Gacon per la splendida foto di dettaglio dell'affresco di Guido Nincheri nella chiesa di Notre Dame de la Défense a Montréal; Sylvia Poggioli, giornalista dell'emittente statunitense National Public Radio, per lo stimolante confronto sulla percezione, fuori dal contesto italico, delle immagini della Roma fascista; Federico Del Tredici per i produttivi sopralluoghi torinesi; Donata Carelli, Stefano Perboni, Simone Bozzato e Gianluca Fiocco per il versante pontino; Biagio Gamba per gli eruditi approfondimenti sulla statua della "Madonna del Manganello", un tempo venerata a Monteleone Calabro; Emanuele Conte per le riproduzioni delle foto della chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

Questo volume esce, in *open access*, nella collana «Turrets – Short Monographs» di Tor Vergata University Press. Ringrazio Tancredi Gusman per averla pensata, Alessandro

Larussa e Anna Ferracani per la professionalità del lavoro editoriale, Federica Trovalusci, Maria Novella Campagnoli, Roberta Costa, Alessandro Di Mario, Sabina Simeone, Tiziana Giordano e Martina Tanda per l'entusiasmo e per aver creduto in questo progetto.

Dedico questo libro ad Alice, per la serietà, la costanza e la tenacia con cui ha attraversato questi anni.

Bibliografia

- Acanfora P., *La Democrazia cristiana degasperiana e il mito della nazione: le interpretazioni del Risorgimento*, in «Ricerche di storia politica», 2, 2009, pp. 177-196.
- Albanese G., Ceci L. (a cura di), *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella, 2022.
- Alfonsi A. (a cura di), *Proposta per una rivoluzione culturale*, introduzione di I. Mancini, Bologna, EDB, 1977.
- Anichini G., *Modernità e tradizione nella nuova chiesa di San Felice a Centocelle*, in «Architettura», XIV/7, luglio 1935, pp. 385-393.
- Argentieri M., *Il cinema in guerra. Arte, comunicazione e propaganda in Italia, 1940-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1998.
- Belmonte C., *A Difficult Heritage: The Afterlives of Fascist-era Art and Architecture*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2023.
- Calvesi M., Guidoni E., Lux S. (a cura di), *E42, Utopia e scenario del regime*, Venezia, Marsilio, 1987.
- Cancogni M., *Gli ultimi giorni di Mussolini*, prefazione di F. Perfetti, Firenze, Le Lettere, 2008.
- Capdevila L., Voldman D., *Nos morts. Les sociétés occidentales face aux tués de la guerre (XIX^e-XX^e siècles)*, Paris, Éditions Payot et Rivages, 2002.
- Carfagna D., Ciammaruconi C., *La chiesa della SS. Annunziata e la sua architettura*, in D. Carfagna, C. Ciammaruconi, A. Martellini, *La SS. Annunziata tra palude e città. Fatti, documenti, immagini e testimonianze per la storia di Sabaudia*,

- Sabaudia, Cassa Rurale e Artigiana Agro Pontino, 1996, pp. 79-131.
- Carter N., Martin S., *The Management and Memory of Fascist Monumental Art in Postwar and Contemporary Italy: The Case of Luigi Montanarini's Apotheosis of Fascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», 22/3, 2017, pp. 338-364.
- Idd. (eds.), *The Difficult Heritage of Italian Fascism*, in «Modern Italy», 24/2, 2019.
- Casella M., *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina, Congedo, 1992.
- Cavagnini G., *Le prime prove di un mito fascista. Padre Reginaldo Giuliani nella Grande Guerra*, in «Humanitas. Rivista bimestrale di cultura», LXIII/6, 2008, pp. 976-992.
- Id., *Il mito dell'eroe crociato: padre Reginaldo Giuliani «soldato di Cristo e della patria*, in «I sentieri della ricerca», VI, 11, 2010, pp. 75-97.
- Id., *Nazione e provvidenza. Padre Reginaldo Giuliani tra Fiume ed Etiopia (1919-36)*, in «Passato e Presente», 81, 2010, pp. 43-67.
- Ceci L., *The Vatican and Mussolini's Italy*, Boston-Leiden, Brill, 2017.
- Ead., *Abuna Messias (1939) e l'impero della Provvidenza*, in «AAMOD. Annali», 20, 2020, pp. 105-110.
- Ead., *Catholics and Political Violence in the Twentieth Century: A Global History*, Abingdon-New York, Routledge, 2025.
- Chabod F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (I ed. 1951).
- Cipollini G., *Operazioni contro i ribelli. I crimini della XVI S.S. Panzer Grenadier Division nel settore occidentale della Linea gotica, estate 1944: documenti e testimonianze per la ricerca storica*, Viareggio-Lucca, Baroni, 1996.
- Comitato nazionale per l'erezione del simbolo della fraternità umana (a cura di), *L'Ara di Medea*, Roma, Tipografia Ugo Quintili, 1951.
- Costantini C., *Il problema dell'arte cristiana in Etiopia*, in «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1939.

- D'Amelio M.G., *Il Cristo Re a Roma: progetti e costruzione 1929-1934*, in *Il Cristo Re di Marcello Piacentini. 1934-2014*, Roma, Texmat, 2014, pp. 25-32.
- Dato G., *La memoria della Grande guerra nei discorsi ufficiali presso il Sacrario di Redipuglia. Dalla ricostruzione al boom economico*, in «Qualestoria», 1-2, 2014, pp. 155-173.
- De Gasperi A., *Discorsi politici*, a cura di T. Bozza, Roma, Cinque Lune, 1969
- Id., *Discorsi parlamentari*, vol. II, 1950-1954, Roma, Camera dei deputati, Segreteria generale, Ufficio stampa e pubblicazioni, 1985.
- della Croce B., *Il calvario dei detenuti Politici per le leggi retroattive*, Napoli, Ed. Pax Italica, 1951.
- Di Majò L., Insolera I., *L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1961.
- Ertola E., *Tracce fasciste. L'eredità materiale del Ventennio*, Roma-Bari, Laterza, 2026.
- Fappani A., Molinari F., *Chiesa e Repubblica di Salò. Fonti edite e inedite*, Torino, Marietti, 1981.
- Ferreira A., *L'arte della ceramica portoghese novecentesca a Predappio*, in «La Piè», 3, 2013, pp. 135-137.
- Focardi F., *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020.
- Fra' Ginepro, *Il mio saio: una bandiera* (1956), ristampa a cura dell'Associazione Amici di Fra' Ginepro, Ceriale, Grafiche Riviera, s.d.
- Franzinelli M., *Il clero e le colonie: i cappellani militari in Africa orientale*, in «Rivista di storia contemporanea», 21/4, 1992, pp. 558-598.
- Id., *L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda*, in *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem*

in terris», a cura di M. Franzinelli, R. Bottoni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 475-508.

Gacon A., *À Montréal, que fait Benito Mussolini sur la fresque d'une église?*, in «cath.ch», 15 settembre 2023.

Gamba B., *Il fascio e la croce. Viaggio nell'iconografia religiosa fascista*, Bolzano, Formamentis, 2020.

Id., *La Madonna del Manganello e i santi fascisti*, in «L'Illustrazione. Rivista del libro a stampa illustrato», 8, 2024, pp. 137-147.

Gentile E., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Ghirardo D., Forster K., *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8, *Insedimenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 635-674.

Giardina A., Vauchez A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Giuliani R., *Per Cristo e per la Patria*, Firenze, Salani, 1937.

Gori M. (a cura di), *Asilo e oratorio di S. Rosa: il restauro della Madonna del fascio*, Predappio, Tipolitografia Valbonesi, 2001.

Grassucci L., *Benito Mussolini va a messa tutti i giorni a Sabaudia*, in «AlessioPorcu.it», 4 maggio 2022, <https://www.alessioporcu.it/articoli/benito-mussolini-va-a-messa-tutti-i-giorni-a-sabaudia/>.

Gravelli A., *50 stornelli per giovani fascisti con aggiunte e canti di camicie nere*, Roma, Edizione Nuova Europa, 1931.

Hökerberg H. (ed.), *Architecture as Propaganda in Twentieth-century Totalitarian Regimes: History and Heritage*, Firenze, Polistampa, 2018.

Ibertis E., *La medaglia d'oro p. Reginaldo Giuliani, soldato di Cristo e della Patria*, Torino, SEI, 1960.

Il nuovo riordinamento dell'Opera per la preservazione della Fede in Roma, in «La Civiltà Cattolica», 81/3, 1930, pp. 385-388.

- Innocenti E., *Disputa sulla conversione di Benito Mussolini*, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum, 1994.
- Insolera I., Perego F., *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996-1998.
- Janz O., Klinkhammer L. (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Roma, Donzelli, 2008.
- Jones K.B., Pilat S. (eds.), *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture: Reception and Legacy*, New York, Routledge, 2020.
- Judt T., *The Past is Another Country: Myth and Memory in Post-war Europe*, in *Memory and Power in Post-War Europe: Studies in the Presence of the Past*, ed. by J.W. Müller, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 157-184.
- L'apertura al culto della chiesa dei SS. Pietro e Paolo all'Eur*, in «L'Osservatore Romano», 4-5 luglio 1955, p. 2.
- La Rovere L., *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- Les dessous de l'histoire: Mussolini à Montréal/Confronting History: Mussolini in Montreal*, <https://www.change.org/p/les-dessous-de-l-histoire-mussolini-à-montreal-confronting-history-mussolini-in-montreal>
- Lucaroni G., *Architetture di storia. Fascismo, storicità, cultura architettonica italiana*, Roma, Viella, 2022.
- Luzzatto S., *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 2011 (1 ed. 1998).
- Malone H., *Legacies of Fascism: Architecture, Heritage and Memory in Contemporary Italy*, in «Modern Italy», 23/4, 2018, pp. 445-470.

- Manieri Elia M., *Roma capitale: strategie urbane e uso delle memorie*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di A. Caracciolo, vol. X, *Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 549-557.
- Martini A., *I sepolcri dei fascisti*, in *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, a cura di G. Albanese, L. Ceci, Roma, Viella, 2022, pp. 93-114.
- Id., *Fascismo immaginario. Riscrivere il passato a destra*, Roma-Bari, Laterza, 2024.
- Menozzi D., *Da Cristo Re alla città degli uomini. Cattolicesimo e politica nel '900*, Brescia, Morcelliana, 2019.
- Miccoli G., *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, in «Studi Storici», 38/4, 1997, pp. 951-991.
- Monzo L., *Trasformismo architettonico – Piacentinis Kirche Sa-cro Cuore di Cristo Re in Rom im Kontext der kirchenbaulichen Erneuerung im faschistischen Italien*, in «Kunst und Politik. Jahrbuch der Guernica-Gesellschaft», 15, 2013, pp. 83-100.
- Id., *Croci e Fasci. Der italienische Kirchenbau in der Zeit des Faschismus, 1919-1945*, Dissertation, Karlsruhe, Karlsruher Institut für Technologie, 2017.
- Moro G., *Settanta*, Torino, Einaudi, 2007.
- Moro R., *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma, Studium, 2020.
- Nicoloso P., *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2011.
- Id., *Tra ossari di guerra e monumenti alla pace: politica e costruzione della memoria in Italia 1938-1952*, in *Per non dimenticare. Sacrali del Novecento*, a cura di M.G. D'Amelio, Modena, Palumbi, 2019, pp. 51-59.
- Nincheri e Mussolini, un affresco che fa ancora discutere*, in «Il Corriere Italiano», 6 ottobre 2020.
- Nora P. (sous la dir.), *Les lieux de mémoire*, 7 voll., Paris, Galimard, 1984-1997.
- Nubola C., *Fasciste di Salò. Una storia giudiziaria*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

- Núñez Seixas X.M., *Sites of the Dictators: Memories of Authoritarian Europe, 1945-2020*, London-New York, Routledge, 2021, *Nuovi edifici a Sabaudia*, in «Architettura», XIII/9, settembre 1935, pp. 517-518.
- Paiano M., *Contro l'«invadente eresia protestante»: L'Opera della Preservazione della Fede in Roma (1899-1930)*, in *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, a cura di R. Perin, Roma, Viella, 2011, pp. 27-104.
- Persecuzioni sognate, persecuzioni reali*, in «Fides. Rivista mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede in Roma», XXIX/5, 1929, pp. 129-132.
- Piacentini M., *Il tempio votivo internazionale della pace dedicato al Sacro Cuore di Cristo Re*, in «Architettura», XII/9, settembre 1934, pp. 513-531.
- Piacentini M., Prandi A., Zambetti B., *Tempio di Cristo Re*, Roma, Marietti, 1961.
- Piva F., *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Princigalli G., *Mussolini à Montréal*, in «Le Devoir», 3 luglio 2020.
- Quaranta G., *La politica della cultura*, prefazione di G. Moro, Bologna, EDB, 1978.
- Rocciolo D., *Pio XI e la fondazione di nuove parrocchie a Roma*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani, «I Quaderni della Brianza», 183, 2017, pp. 339-354.
- Salvatore F., *Il fascismo e gli italiani in Canada*, in «Storia contemporanea», XXVII/5, 1996, pp. 833-862
- Santagata A., *The Pontifical Commission for Assistance in Italy: From Wartime Rome to Post-WII Italy*, in *The Global Pon-*

- tificate of Pius XII: War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, ed. by S. Unger-Alvi, N. Valbousquet, New York-Oxford, Berghahn Books, 2024, pp. 173-188.
- Scrive da Procida Padre Blandino, in «Candido», 23, 10 giugno 1951, p. 2.
- Sturani E., *Il fascismo in cartolina, in Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 112-128.
- Tedeschi S., *Un'analisi storica per respingere giudizi errati. Guglielmo Massaja e il colonialismo italiano*, in «Rivista di studi politici internazionali», 57/3, 1990, pp. 433-442.
- Trabucco C., *Il cappellano delle fiamme nere. Tre momenti*, Pavia, Edizioni Ancora, 1936.
- Una grandiosa chiesa sorgerà nella zona dell'Esposizione Mondiale*, in «Il Messaggero», 1° ottobre 1938.
- Vidotto V., *Il mito di Mussolini e le memorie nazionali. Le trasformazioni del Foro Italico 1937-1960*, in *Roma. Architettura e città negli anni della seconda guerra mondiale*, a cura di A. Bruschi, Roma, Gangemi, 2004, pp. 112-121.
- Zanini P., *Il «pericolo protestante». Chiesa e cattolici italiani di fronte alla questione della libertà religiosa (1922-1955)*, Firenze, Le Monnier, 2019.
- Zehenthofer M., *L'Ara Pacis a Medea di Bacciocchi, 1950-1951*, in *Le pietre della memoria: monumenti sul confine orientale*, a cura di P. Nicoloso, Udine, Gaspari, 2015, pp. 216-239.
- Zunino P.G., *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Che cosa resta del fascismo nei luoghi del cattolicesimo italiano? E che cosa rivelano questi spazi del modo in cui la Chiesa ha attraversato la fine del regime e l'avvento della democrazia? *Cattolici tra fascismo e post-fascismo: spazi pubblici e memorie politiche* affronta questi interrogativi puntando su un terreno finora non esplorato: l'architettura ecclesiastica, l'odonomastica e le opere d'arte come luoghi di costruzione, rimozione e trasmissione della memoria. Il libro ricostruisce l'eccezionale espansione delle costruzioni sacre negli anni Trenta e mostra come molte chiese abbiano adottato linguaggi e forme dell'architettura pubblica del Ventennio, talora incorporando richiami all'universo simbolico del regime. Dopo il 1945, la continuità delle pratiche pastorali e di culto favorì una rapida riappropriazione di questi spazi e una narrazione capace di attenuare o cancellare i compromessi tra Chiesa e fascismo. Edifici e intitolazioni pubbliche diventano così la chiave per comprendere come la Chiesa, parte del sistema di consenso del regime, riuscì nel dopoguerra a ridefinirsi come forza estranea al passato dittatoriale. Un contributo che invita a ripensare il rapporto tra spazio, memoria e storia politica nell'Italia contemporanea.

Lucia Ceci è professoressa ordinaria di Storia Contemporanea presso l'Università di Roma Tor Vergata. La sua ricerca si concentra sulle relazioni tra Chiesa cattolica, dimensione religiosa e politica, che ha indagato nel contesto italiano, latinoamericano e coloniale. Adottando una prospettiva globale, ha studiato, in particolare, il ruolo dei cattolici nell'Italia fascista, le posizioni dei missionari verso il colonialismo italiano e i processi di legittimazione e sacralizzazione del nazionalismo, della violenza politica e bellica. Ha pubblicato numerosi articoli e saggi in Italia, Stati Uniti, Germania, Francia, Spagna e Russia. Tra le sue pubblicazioni figurano *La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez* (FrancoAngeli, 1999), *Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia* (Carocci, 2006), *The Vatican and Mussolini's Italy* (Brill, 2016). Il suo libro più recente è *Catholics and Political Violence in the Twentieth Century: A Global History* (Routledge, 2025).